

XCII.

TORNATA DEL 22 GIUGNO 1901

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sul processo verbale parlano il ministro della guerra, il senatore Odescalchi ed il ministro degli affari esteri — Approvasi il processo verbale — Congedi — Ringraziamenti — Comunicazione — Presentazione di un progetto di legge — votazione a scrutinio segreto — Rinvio allo scrutinio segreto dei disegni di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1900-1901 » (N. 153); « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1900-901 » (N. 169) — Discussione del progetto di legge: « Proroga della concessione fatta ai benemeriti della patria dalla legge 20 luglio 1891, n. 498 » (N. 158) — Non ha luogo discussione generale — Si approvano i due articoli del progetto — Riferisce il relatore, senatore De Sonnaz, su di una petizione inviata al Senato — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Autorizzazione a concedere in godimento gratuito, a tempo indeterminato, al Museo artistico industriale di Napoli alcuni locali demaniali » (N. 157) — Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1901-902 » (N. 167) — Parlano, nella discussione generale, i senatori Miraglia e Dini — Chiusura di votazione — Ripresa della discussione del bilancio dell'istruzione pubblica — Parla il senatore Maragliano — Rinviasi il seguito della discussione alla prossima tornata — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 45.

Sono presenti i ministri dei lavori pubblici, della guerra, degli affari esteri, dell'istruzione pubblica e delle finanze.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. Domando la parola sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della guerra sul processo verbale.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. L'altro ieri durante la discussione del bilancio degli esteri l'onor. senatore Odescalchi ha lamentato che il Governo non avesse creduto di

approfittare di una recente fausta occasione, per estendere l'amnistia a quegli italiani nati e residenti all'estero, o colà dimoranti, dopo di avervi emigrato in età anteriore ai sedici anni, i quali, col regime della legge nuova sarebbero stati esenti dal servizio militare, mentre sotto il regime della legge vecchia figurano invece come renitenti.

Io non ho risposto subito perchè confesso ho avuto un piccolo spavento; e mi spiego. La mia azione, quando sottopongo alla firma di S. M. un decreto qualunque e lo controfirmo come sempre in giornata, si riduce poi a passarlo agli Uffici, donde la promulgazione avviene automaticamente.

Difatti nello stesso modo che le occupazioni artistiche dell'onor. senatore Odescalchi impediscono a lui l'arida lettura della *Gazzetta Ufficiale*, l'impediscono a me altre occupazioni meno piacevoli (*Si ride*); il mio timore adunque era quello di una omissione sempre possibile; ma ho verificato le cose, e la *Gazzetta Ufficiale* era in perfetta regola.

Ecco come si è svolta la questione. Il giorno 29 gennaio ha avuto luogo in Senato la discussione della legge di emigrazione, e più particolarmente degli articoli 33 e 34, i quali trattano appunto delle facilitazioni militari fatte agli emigrati.

In questa occasione l'onor. Odescalchi ha espresso il desiderio della amnistia, ed io non solo l'ho accolto, ma ho detto che a parere mio questa amnistia era la conseguenza naturale della legge. Finita la discussione, io ho messo la questione allo studio e ciò ha richiesto un certo tempo, perchè si trattava di fissare i limiti della amnistia stessa.

E quindi il 31 marzo ho sottoposto alla firma di S. M. il decreto di amnistia, e contemporaneamente si è compilata una istruzione che è stata fin d'allora diramata a tutte le autorità diplomatiche e consolari del mondo, le quali a quest'ora l'hanno ricevuta, e spero l'abbiano anche comunicata in buona parte agli interessati. Il giorno 4 maggio poi la amnistia veniva pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale*.

Come vede adunque il senatore Odescalchi il carico che egli mi ha fatto di promettere e di non mantenere, era un giudizio temerario, di cui spero egli si vorrà confessare... (*Si ride*).

Ma l'onorevole senatore Odescalchi ha detto anche altro.

Egli, parlando di questi articoli 33 e 34 della legge di emigrazione, ha fatto loro il carico di essere stati abborracciati in fretta, sotto forma di emendamenti, in una discussione parlamentare. Ora questo non è perfettamente esatto, perchè questi articoli facevano parte di una legge di reclutamento, la quale fu studiata parecchio tempo.

Questa legge è stata presentata il 19 dicembre 1898 dal ministro Di San Marzano ed emendata dallo stesso ministro il 31 marzo 1899; poi adottata dal generale Mirri, il quale però

anch'esso alla sua volta ci ha fatto emendamenti il 6 giugno 1899.

Fu poi presentata in Parlamento e ne fece la relazione l'onorevole Maurigi, e questa fu pubblicata il 10 giugno 1899.

Intanto è caduta la sessione della XX Legislatura, cosicchè anche questo disegno di legge cadde.

Il Ministero poi, ripresi i lavori parlamentari, presentò altri emendamenti, e così si giunse allo scioglimento della Camera nella primavera del 1900; in seguito al quale il disegno di legge cadde nuovamente.

Dopo di questo non fu ripresentato il progetto, perchè sarebbe stato impossibile, dato il processo dei lavori parlamentari, che questo progetto potesse venire in discussione. Però, quando si è trattato della legge sull'emigrazione, l'onorevole Sonnino ha preso questi articoli e li ha fatti suoi come emendamenti, con alcune modificazioni che furono discusse lungamente fra noi.

Le modificazioni erano queste: La legge portava che per essere esenti dal servizio di pace i sudditi italiani dovessero avere emigrato in queste regioni, non europee e non mediterranee, prima del quindicesimo anno di età. L'onorevole Sonnino voleva invece prima del sedicesimo anno di età. Questa la prima divergenza.

La seconda divergenza era, che mentre la legge non fissava nessun limite dopo cui gli emigranti fossero liberi da qualunque servizio di guerra, cioè non fossero più chiamati in caso di guerra, e li metteva così nella condizione di tutti gli altri cittadini del Regno, l'onorevole Sonnino voleva invece che il loro obbligo cessasse al ventottesimo anno di età.

Abbiamo discusso, e io ho capitolato sulla prima divergenza dei 15 invece dei 16 e quindi è stata adottata la cifra di 16 anni; invece per la seconda questione non ho voluto il limite di 28 anni proposto dall'onorevole Sonnino, ma si è adottato invece il limite di 32 anni, limite in cui un cittadino italiano passa dalla milizia mobile alla territoriale, e così si sono presentati questi articoli.

Ora, come vede l'onorevole Odescalchi, lo studio non è mancato, e se questi articoli si dicono abborracciati dopo essere stati tanto studiati per tanto tempo e da tante persone, si

possono dire abborraciate tutte le leggi dello Stato.

ODESCALCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ODESCALCHI. Sono stato invitato dall'onorevole ministro a confessarmi, e mi consenta che lo faccia ad uso dei primi cristiani, ossia pubblicamente. (*Si ride*).

Non ho commesso il peccato di non leggere la *Gazzetta Ufficiale*, ma ho commesso quello più grave di leggerla e di non capirla. Spero di essere assolto da coloro che mi ascoltano, ma sono fortunatissimo di questo mio errore, che mi ha fatto apprendere che quest'amnistia, che per me era un desiderio, per dichiarazione autorevole ed esauriente del ministro della guerra, è un fatto compiuto.

Non mi resta che rivolgere preghiera al suo collega ministro degli esteri, chiedendogli di dire ai nostri agenti diplomatici di oltre mare di dare la più gran diffusione a questa notizia, la quale sarà foriera di ottimi risultati.

Spesse volte molti inconvenienti avvengono per ignoranza dei fatti, come è avvenuto a me, di non aver compresa questa amnistia che pure esisteva, si figuri poi se simile caso non possa accadere ai nostri connazionali, che dimorano a Rosario, a Santa Fè, a Plata o in altre lontane città; sicchè ritorno a pregare il ministro degli esteri, di far palese questa lieta novella.

Quanto alle parole forse eccessive adoperate da me su articoli di legge che chiamai abborraciati, debbo dichiarare che parlo poco, e quasi mai delle cose delle quali non ho cognizione, e perciò taccio nelle discussioni riguardanti disposizioni militari. Se il ministro dice che questa parte della legge sull'emigrazione è ben fatta, io non ho nulla a ridire. Gli ricordo solamente che per quanto una cosa sia buona, riman sempre perfezionabile, e avendo egli stesso detto che col tempo si potrà anche in questa parte della legge o aggiungere altre disposizioni o correggerla con una legge complementiva, mi affido a lui, perchè quando sia il caso lo faccia.

Però rammenterò che erano due gli articoli: uno riguardava il servizio militare, l'altro la nazionalità. Ora su ciò non dirò d'aver cognizioni speciali, ma ho qualche maggior lettura sull'argomento e ne so un poco più che delle questioni militari; e posso assicurare che l'arti-

colo votato nella legge non scioglie affatto il conflitto che sorge a questo proposito tra la legislazione americana e la nostra. L'onorevole ministro degli esteri, che ha il giornaliero disbrigo degli affari da ciò dipendenti, sa quante difficoltà sorgono ogni giorno per la diversità dell'interpretazione delle disposizioni relative alla nazionalità secondo la nostra o la loro legislazione.

Questa è una questione che bisogna risolvere in modo definitivo. Ciò assai più autorevolmente di me ha detto il senatore Taiani. Il Ministero d'allora prese l'impegno di mettere allo studio questo argomento, e prese impegno di presentare una legge che sciogliesse definitivamente ogni difficoltà.

Venuto il nuovo Ministero, l'onorevole Lampertico mosse al ministro guardasigilli un'interrogazione su questo proposito, chiedendo se il Ministero attuale intendeva mantenere l'impegno preso dal Ministero caduto. E allora il guardasigilli disse che la questione era ardua e che lì per lì non poteva (ed era giusto, prendere impegno sul tempo che occorreva per lo studio necessario, ma che manteneva in massima l'impegno di presentare un progetto di legge che sciogliesse il quesito.

Ho intrattenuto anche soverchiamente il Senato su questo incidente, e sono lieto che sia felicemente terminato colla dichiarazione dell'onorevole ministro della guerra.

Quanto alla presentazione di un progetto di legge completivo sulla nazionalità, non dubito che sarà a suo tempo presentato e che potrò dichiararmi anche per questa parte soddisfatto.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. Farò ancora una breve dichiarazione per quanto riguarda la parte militare.

L'inconveniente della doppia nazionalità è essenzialmente questo: che gli Argentini esigono il servizio militare da quelli che essi considerano come loro connazionali.

Ora, se si tratta di Italiani nati all'estero, per loro noi non chiediamo più il servizio in tempo di pace. Dunque di questi non si parla. Se si tratta di Italiani i quali hanno emigrato all'Argentina prima del sedicesimo anno di età, anche per essi noi non chiediamo il servizio e

quindi neanche di questi dobbiamo parlare. La questione adunque resta ridotta a coloro che saranno partiti dall'Italia dopo i sedici anni, i quali, ed io non lo so precisamente, possono essere nell'Argentina obbligati al servizio militare...

ODESCALCHI. Sì, sì.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. Se si trattasse di discutere una simile questione io non posso nascondere che il mio avviso sarebbe di non dare esenzioni maggiori, perchè quando abbiamo studiata l'ampiezza da darsi alle esenzioni, il criterio su cui ci siamo dovuti basare fu quello d'impedire che l'emigrazione valesse per eludere l'obbligo della leva. Dunque bisogna trattenere le esenzioni in tali limiti che valgano ad impedire la possibilità che alcuno se ne vada all'estero soltanto per non fare il soldato. Per conseguenza il mio avviso, quando si discutesse una tale questione, che pel momento non è sul tappeto, non sarebbe certo favorevole.

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. Io non ho che da fare una sola dichiarazione.

Verificherò se le misure consigliate dall'onorevole Odescalchi, cioè di diffondere all'estero quest'amnistia, non sieno state ancora compiute, e se non fossero state compiute faremo subitamente una circolare ai nostri agenti diplomatici e consolari in tutte le contrade ove vi sono nostri emigrati, onde portare a loro cognizione queste larghe disposizioni dell'ultima amnistia, ordinando che alla lor volta li portino a cognizione di tutti gl'interessati colla maggiore diligenza possibile.

ODESCALCHI. Ringrazio.

PRESIDENTE. Delle cose dette in questa seduta si terrà conto nel verbale della seduta di oggi.

Intanto, se non vi sono altre osservazioni, il verbale testè letto si intenderà approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano congedo i signori senatori:

Bonvicini di un mese e Figoli di venti giorni per motivi di famiglia; Di Marco, Mordini e Ca-

pellini di otto giorni per motivi di salute; De la Penne di dieci giorni per ragioni di ufficio.

Se non vi sono osservazioni questi congedi s'intenderanno accordati.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Do lettura al Senato di una lettera inviata dalla famiglia del defunto senatore Pace:

Castrovillari, 12 giugno 1901.

Eccellenza,

« La famiglia del defunto senatore Vincenzo Pace, ringrazia vivamente V. E. per le parole di commemorazione pronunziate nella seduta del 14 corr., e con grato e devoto animo accoglie le condoglianze che, a nome dell'Alto Consesso ed i V. E. le furono espresse.

« Coi sensi del maggiore omaggio, ho l'onore di profferirmi

« Dev.mo

« AVV. FRANCESCO PACE ».

Comunicazione.

PRESIDENTE. Devo dare comunicazione al Senato di un dispaccio ricevuto dal ministro degli affari esteri, così concepito:

Roma, 21 giugno 1901.

Eccellenza,

« L'articolo 28 della legge sull'emigrazione, n. 25, del 31 gennaio, dispone, coll'ultimo capoverso quanto segue:

« Il fondo per l'emigrazione è messo sotto vigilanza di una Commissione permanente composta di tre senatori e di tre deputati, da nominarsi dalle rispettive Camere in ciascheduna sessione. Essi continueranno a far parte della Commissione anche nell'intervallo tra le legislature e le sessioni. La Commissione pubblicherà ogni anno una relazione che sarà presentata al Parlamento dal ministro degli affari esteri.

« Mi onoro di far noto a V. E., che fra pochi giorni potrà esser presentato alla firma reale il decreto che manda in vigore la nuova legge sull'emigrazione; e poichè s'avvicina del pari l'epoca in cui il Parlamento suole prendere le vacanze estive, mi permetto di pregare l'E. V. di voler fare le necessarie comunicazioni al Senato affinchè si compiaccia di nomi-

nare tre senatori i quali debbono far parte della Commissione predetta.

« Gradisca i sensi della mia alta considerazione.

Firmato: « PRINETTI ».

Se al Senato non dispiace, la nomina di questi tre commissari sarà fatta nella seduta di lunedì.

Non sorgendo obiezioni, così rimane stabilito.

Presentazione di un progetto di legge.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*.
Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per « Approvazione della spesa straordinaria per la spedizione militare in Cina ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo progetto di legge, il quale, per ragioni di competenza, sarà inviato alla Commissione permanente di finanze.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Aggiunta all'articolo 36 della legge di pubblica sicurezza portante norme per l'uso dell'acetilene e per gli esercizi di carburo di calcio e di acetilene (N. 155);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1900-901 (N. 170);

Aggregazione dei comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano (N. 151);

Aggregazione del mandamento di Ciminna alla circoscrizione amministrativa e giudiziaria del circondario di Palermo (N. 127);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-902 (N. 174).

Prego il senatore segretario Mariotti di procedere all'appello nominale.

MARIOTTI, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1900-901 » (N. 153).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1900-901 ».

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 274,050, e le diminuzioni di stanziamento per somma eguale nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1900-901, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1900-901.

Maggiori assegnazioni.

Cap. 3. Spese d'ufficio — Ministero	L.	12,000
» 20. Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione	»	20,000
» 21. Indennità di tramutamento agli impiegati ed al personale di basso servizio	»	15,000
» 26. Stampe di testo, registri e stampati per gli uffici centrali, provinciali ed esecutivi finanziari; carta e cartoni per involgere e formare scatole pei tabacchi lavorati, registri pel giuoco del lotto	»	160,000
» 72. Mercedi agli amanuensi e retribuzione al personale avventizio assunto in servizio delle agenzie per lavori diversi eventuali ed a cottimo	»	17,000
» 89. Casermaggio, spese di materiale, lume e fuoco ed altre spese per la guardia di finanza	»	20,000
» 108. Costruzione di caselli doganali ed acquisto del materiale; riparazione e manutenzione dei locali e del materiale delle dogane	»	25,000
» 116. Personale di ruolo degli ispettori centrali delle private (Spese fisse)	»	50
» 169. Indennità ai volontari degli uffici finanziari direttivi, delle imposte dirette, delle dogane e dell'Amministrazione esterna dei tabacchi, giusta l'articolo 63 del regolamento approvato col Regio decreto 29 agosto 1897, n. 512	»	3,000
» 170. Acquisti eventuali di stabili	»	2,000
	Totale	<u>L. 274,050</u>

Diminuzioni di stanziamento.

Cap. 1. Personale di ruolo del Ministero (Spese fisse)	L.	6,000
» 6. Personale amministrativo, d'ordine e di servizio delle Intendenze di finanza, dell'Amministrazione esterna del catasto e dei canali Cavour (Spese fisse)	»	17,000
» 80. Spese per le Commissioni di prima istanza delle imposte dirette (Spesa obbligatoria)	»	20,000
» 84. Soldi, soprassoldi ed indennità giornaliera di ospedale per la guardia di finanza	»	120,000
» 85. Assegni ed indennità di giro, di alloggio, di servizio volante ed altro per la guardia di finanza	»	20,000
» 102. Acquisto, costruzione e manutenzione di strumenti, acquisto di materiale per il suggellamento di meccanismi, assegni e mercedi al personale straordinario incaricato della vigilanza sulle officine di gas luce e di energia elettrica e		

della applicazione e riparazioni di congegni meccanici; spese per misure di previdenza a favore del personale medesimo ed altre diverse relative alle tasse di fabbricazione »	25,000
Cap. 130. Personale di ruolo delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi (<i>Spese fisse</i>) L.	50
» 166. Stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo (<i>Spese fisse</i>) »	42,000
» 167. Assegni di disponibilità (<i>Spese fisse</i>). »	3,000
» 168. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione a favore del personale (<i>Spese fisse</i>) »	19,000
» 171. Prezzo di beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti al demanio in forza dell'articolo 54 del testo unico di legge 20 giugno 1897, n. 236 (<i>Spesa obbligatoria</i>) »	2,000
Totale L.	<u>274,050</u>

PRESIDENTE. La discussione è aperta sul progetto testè letto.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa, e trattandosi di un progetto di un solo articolo, sarà votato poi a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1900-901 » (N. 169).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni

di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1900-901 ».

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura di questo disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge :

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 211,000 e le diminuzioni di stanziamento per somma eguale sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1900-901, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1900-901.

Maggiori assegnazioni.

Cap. 2. Spese d'ufficio e per le pubblicazioni del bollettino ufficiale del Ministero e per premi ai funzionari autori delle migliori monografie tecniche ed amministrative . . . L.	27,000
» 5. Spese di stampa . . . »	23,000
» 6. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria . . »	2,000
» 13. Personale di ruolo (Genio civile) (<i>Spese fisse</i>) . . . »	2,000
» 18. Spese per indennità di visite e di traslocazione . . . »	75,000
» 38. Casuali pel servizio delle opere idrauliche di 1 ^a e 2 ^a categoria e di altre categorie per la parte con quelle attinente »	52,000
» 42. Opere idrauliche di 5 ^a categoria - Sussidi, giusta l'art. 99 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i> , modificata dalla legge 30 marzo 1893, n. 173 . . . »	12,000
» 46. Agro romano - Personale addetto alle macchine idrovore, alla custodia e alla sorveglianza delle opere di bonifica - Stipendi, indennità diverse (<i>Spese fisse</i>) . . . »	6,000
» 52. Manutenzione, riparazione e illuminazione dei fari e fanali »	12,000
	<u>L. 211,000</u>

Diminuzioni di stanziamento.

Cap. 1. Ministero - Personale di ruolo (<i>Spese fisse</i>) L.	10,000
» 1-bis. Ministero - Spese per trasferte e per indennità diverse al personale dell'Amministrazione centrale »	1,500
» 19. Spese diverse pel Genio civile »	12,000
» 32. Opere idrauliche di 1 ^a categoria - Fitti e canoni (<i>Spese fisse</i>) »	2,000
» 33. Opere idrauliche di 2 ^a categoria - Manutenzione e riparazione »	100,000
» 34. Opere idrauliche di 2 ^a categoria - Spese per competenze al personale addetto alla sorveglianza. »	5,000
» 35. Opere idrauliche di 2 ^a categoria - Assegni ai custodi, guardiani e manovratori (<i>Spese fisse</i>) »	5,000
» 36. Opere idrauliche di 2 ^a categoria - Fitti e canoni (<i>Spese fisse</i>) »	3,000
» 40. Opere idrauliche di 3 ^a categoria - Concorso dello Stato giusta gli articoli 96 e 97 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i> , modificata con la legge 30 marzo 1893, n. 173 »	50,000
» 41. Opere idrauliche di 4 ^a categoria - Concorso dello Stato, giusta l'art. 98 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i> , modificata con la legge 30 marzo 1893, n. 173 . . »	15,000
» 50. Stipendi ed indennità fisse al personale subalterno ordinario pel servizio dei porti (<i>Spese fisse</i>) »	2,000
» 58. Personale di ruolo dell'Ispettorato (<i>Spese fisse</i>) »	5,500
	<u>L. 211,000</u>

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: «Proroga della concessione fatta ai benemeriti della patria dalla legge 20 luglio 1891, n. 498 (N. 158).

PRESIDENTE. Si procederà ora alla discussione del disegno di legge: «Proroga della concessione fatta ai benemeriti della patria dalla legge 20 luglio 1891, n. 158».

Prego il senatore segretario Chiala di dar lettura di questo disegno di legge.

CHIALA, segretario, legge:

(V. Stampato N. 158).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti la discussione generale è chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

La concessione di un dodicesimo dei banchi-lotto di prima categoria, fatta per un decennio dall'articolo 4 della legge 20 luglio 1891, n. 498, a favore dei benemeriti per servizi resi alla patria, alle vedove loro ed ai loro orfani, viene raddoppiata e prorogata di altri cinque anni.

Il dodicesimo di aumento sarà sottratto, per tali cinque anni, alla classe dei ricevitori del lotto.

(Approvato).

Art. 2.

La presente legge andrà in vigore il 1° gennaio 1902; e dal 1° gennaio 1907 i due dodicesimi dei banchi-lotto assegnati dal precedente articolo ai benemeriti del paese, alle vedove ed agli orfani loro, andranno rispettivamente: l'uno a favore dei ricevitori del lotto, l'altro a favore delle vedove e degli orfani di impiegati dello Stato non aventi diritto a pensione.

(Approvato).

DE SONNAZ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE SONNAZ, relatore. In questo progetto di legge che ha per titolo: «Proroga della concessione fatta ai benemeriti della patria dalla legge 20 luglio 1891, n. 498» presentato a scopo patriottico dall'onorevole Ministro delle finanze, col 1° articolo, la concessione di un dodicesimo dei Banchi lotto di 1^a categoria, stata fatta per un decennio, viene ora raddoppiata e prorogata per altri cinque anni.

Il dodicesimo di aumento sarà sottratto per cinque anni alla classe dei ricevitori del lotto.

L'art. 2 stabilisce che la presente legge andrà in vigore il 1° gennaio 1902 e dal 1° gennaio 1907, i due dodicesimi dei Banchi lotto, di cui si tratta, andranno l'uno a favore dei ricevitori del lotto e l'altro a favore delle vedove e degli orfani di impiegati dello Stato non aventi diritto a pensione.

Il vostro Ufficio centrale con voto unanime pienamente approvò il criterio del presente progetto di legge col quale il dodicesimo dei Banchi lotto di 1^a categoria viene raddoppiato per un periodo di cinque anni, a favore dei benemeriti per servizi resi alla patria, alle loro vedove ed ai loro orfani. Potranno anche esser compresi pel conferimento dei Banchi lotti di cui si tratta, i militari pensionati o congedati, che siano stati insigniti di decorazione dell'ordine militare di Savoia o di medaglia d'oro e di argento al valor militare.

Le disposizioni del presente progetto di legge verranno a migliorare le condizioni di quei benemeriti cittadini che diedero gli anni migliori della vita per i servizi dello Stato, ed a coloro che in guerra ebbero la fortuna di segnalarsi per atti di valore.

E per la retta interpretazione di questa legge giova notare che la Commissione dell'altro ramo del Parlamento aveva proposto un ordine del giorno, del quale credo opportuno riportare l'ultima parte, così espressa: «Per i conferimenti dei Banchi lotto, provvedendo analogamente per la rivendita dei generi di privativa, si faccia larga e privilegiata parte ai militari pensionati o congedati che sieno insigniti dell'Ordine militare di Savoia o di medaglia d'oro e d'argento al valor militare».

Mentre il ministro delle finanze non ha accettato le due prime parti della proposta della

Commissione della Camera dei deputati, dichiarava nell'altro ramo del Parlamento che la legge in discussione provvedeva in parte a quel desiderato.

L'Ufficio centrale ha creduto bene citare tale dichiarazione, mercè la quale devono essere anche contemplati i militari nell'assegnazione dei Banchi lotto.

La Camera dei deputati discusse il presente progetto di legge nella tornata del 25 ora scaduto maggio, e lo approvò il giorno 28 successivo, senza modificazioni.

Onorevoli colleghi, il vostro Ufficio centrale, unanime, vi prega di ben voler approvare il presente progetto di legge, che è ispirato ad un sentimento altamente patriottico.

A queste parole debbo aggiungere che il vostro Ufficio centrale ha ricevuto un memoriale diretto da un veterano del 1848 di Palermo il quale si chiama Pediscalzi, che avendo contribuito all'inizio della libertà, nella sua petizione rappresenta che teme di essere leso colla presente legge nei diritti che può avere per questi banchi lotti.

Il vostro Ufficio centrale, presa considerazione della petizione, ha preso opportuni accordi coll'onorevole ministro del tesoro e fa questa dichiarazione: che a termini del progetto di legge nulla viene tolto ai diritti dei benemeriti patrioti che hanno iniziato la libertà. Per conseguenza prima sono quei patrioti già avanti negli anni e dopo verranno quei cittadini che sono più giovani e che nel ramo militare hanno avuta la fortuna di distinguersi in guerra e di avere la onorificenza di Savoia e medaglie di oro e argento. Propone quindi l'ordine del giorno puro e semplice.

Dopo ciò prego vivamente i colleghi di approvare il presente progetto di legge. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito per la petizione del veterano signor Pediscalzi l'Ufficio centrale propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Chi approva la proposta, voglia alzarsi.
(Approvato).

Questo disegno di legge si voterà poi a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Autorizzazione a concedere in godimento gratuito, a tempo indeterminato, al Museo artistico industriale di Napoli alcuni locali demaniali » (N. 157).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione a concedere in godimento gratuito, a tempo indeterminato, al Museo artistico industriale di Napoli alcuni locali demaniali ».

Prego il senatore segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere al Museo Artistico Industriale di Napoli, finché abbia vita l'Istituto, il godimento dei locali del fabbricato demaniale detto della Solitaria, già ad uso di Osservatorio della Regia marina, e di alcuni piccoli ambienti annessi al giardino del palazzo Salerno e già in uso del Comando del Corpo d'armata di Napoli.

La relativa convenzione conterrà, oltre l'obbligo nel concessionario di tutte le riparazioni ordinarie e delle imposte, quelle altre condizioni, che il Governo del Re giudicherà opportune, in relazione alla natura, agli scopi ed ai limiti della concessione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1901-1902 » (N. 167).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1901-902.

Prego il senatore segretario di San Giuseppe di dar lettura del progetto di legge.

DI SAN GIUSEPPE segretario, legge:

(V. Stampato N. 167).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Miraglia, primo iscritto.

MIRAGLIA. Signori senatori. Chi esamina le condizioni della nostra istruzione secondaria, non può non rilevare la costante oscillazione delle norme che la governano.

In poco più di un decennio si sono fatte, con decreto reale, e perfino con circolari, riforme di tipi scolastici sanciti dalla legge. Un primo decreto fondeva la scuola tecnica col ginnasio inferiore, mentre la legge prescrive la separazione di queste due specie di scuole. Un secondo decreto introduceva, a titolo d'esperienza, il liceo moderno con insegnamenti ed indirizzi diversi da quelli stabiliti dalla legge stessa.

Vi è da molti anni un corso e ricorso di disposizioni contraddittorie intorno agli esami. Vi sono state disposizioni, le quali sono prima apparse, poi scomparse, ed alla fine riapparse cinque o sei volte. Per esempio, quella che ammette i giovani all'Università quando sono falliti in una prova sola negli esami di licenza liceale.

Abbiamo veduto decreti posteriori, accompagnati da una relazione al Re, in cui si dichiara l'illegalità di decreti anteriori; ed è naturale che ognuno domandi come questi decreti dichiarati illegali siano passati e siano giunti all'attuazione.

Tale stato di cose genera l'incertezza, la confusione e quindi l'arbitrio.

Urge dunque dare una base salda ai nostri ordinamenti scolastici. Questa esigenza non è solo giuridica, ma anche pedagogica, poichè nessuna specie di progresso è possibile, se le istituzioni scolastiche oscillano continuamente.

Occorre, a mio giudizio, riaffermare, pur tenendo conto delle esigenze dei tempi, il tipo delle nostre scuole secondarie classiche, accentuare ancora meglio il carattere generale della scuola secondaria moderna, rappresentata dalle scuole tecniche e dalla sezione fisico-matematica dell'istituto, mantenere il divieto di fusione fra i diversi ordini di scuole, e provvedere nello stesso tempo per legge agli esami, nell'interesse dei candidati, delle famiglie e delle stesse scuole.

Son convinto che nello stato presente delle

cose non vi sia altro a fare di meglio di quello che ho detto.

Questo mio giudizio è determinato da alcune idee direttive, le quali, suggerite dalla dottrina, confermate dall'esperienza, hanno il consenso generale, e sono applicabili alle condizioni nostre.

Innanzitutto non bisogna obliare che l'insegnamento secondario ha un carattere generale, poichè esso è diretto a disciplinare tutte le potenze dell'uomo. L'insegnamento secondario, di qualunque forma sia, qualunque tipo abbia, deve esser sempre moderno nello spirito, anche quando si vale delle lingue classiche, deve esser libero nei metodi e nei modi, pratico in tutte le esercitazioni e virile, nel carattere. Deve avere anche due altre qualità, deve cioè esser nazionale in quanto rispecchia il genio del popolo, e sociale in quanto è costretto ad avere di mira le esigenze della vita ed il fatto dell'ineguaglianza delle classi.

Strumenti vari di questo insegnamento sono lo studio delle lingue e degli elementi delle scienze. Lo studio della lingua, più che ogni altro studio, educa il pensiero, la fantasia, il sentimento e l'animo; quello delle scienze abitua alla precisione, alla concatenazione, alla coerenza dei concetti, ed all'osservazione interna ed esterna.

La scuola secondaria deve valersi contemporaneamente di questi due mezzi di educazione mentale, che s'integrano; e quindi non è possibile che essa sia esclusivamente letteraria o esclusivamente scientifica.

Quella concezione, che va sotto il nome di copernianismo pedagogico, e pretende fare della scuola secondaria una scuola prevalentemente scientifica, è sbagliata, perchè parte da un falso supposto, dall'opinione cioè che la coltura letteraria sia puramente ornamentale, mentre di sua natura è essenziale ai fini dell'insegnamento secondario; e perchè non tiene conto del carattere generale di questa specie d'insegnamento, ch'è lontano dalle specializzazioni, e non può comprendere che gli elementi più o meno sviluppati delle scienze come strumenti di pedagogia mentale.

Dei due tipi dell'insegnamento secondario, come si è ordinato nel fatto, l'uno, il classico, ha un carattere più letterario che scientifico, l'altro, il moderno, si distingue per l'uso delle

lingue vive, studiate anche come mezzi di educazione mentale, e per il maggiore sviluppo delle nozioni scientifiche. L'uno e l'altro, sebbene conservino il loro carattere di scuola secondaria e generale, non astraggono dalla varietà dei grandi gruppi delle professioni e degli uffici.

Nessuno ha mai potuto dimostrare che vi sia un unico modo per educare l'uomo; e che questo modo unico sia il classicismo. Il classicismo sarà il modo più eletto, più elevato, più ideale; ma è un'esagerazione dire che sia il solo. Né alcuno ha dimostrato che soltanto mercè lo studio delle lingue moderne e con gli elementi delle scienze si formi l'uomo. Sono questi due modi, due vie diverse: accanto all'umanità vecchia sorge l'umanità nuova.

La scuola secondaria moderna, appena può giustificare il titolo della sua esistenza, ma non ha il diritto di surrogarsi alla scuola secondaria classica. Una opinione radicale ed ultrademocratica vorrebbe sbandire dalle scuole secondarie quello che essa chiama il sostrato paleontologico, ossia le lingue classiche, e vorrebbe che la scuola secondaria desse una istruzione, positiva e pratica, come la più conveniente per i cittadini che vivono lavorando in uno Stato democratico. Ora tale opinione non è da accogliersi, poichè non vi può essere alcuno *sanae mentis* che possa relegare entro i confini della paleontologia le lingue e la civiltà classiche. Cotesta è senza dubbio una esagerazione.

La vera democrazia ha ancora da attingere dallo studio delle lingue classiche. Dalla educazione classica derivano il sentimento della libertà, il sentimento della subordinazione dell'individuo allo Stato, il civismo, ed un concetto etico con carattere esclusivamente laicale. Nei classici si scorge la storia ideale eterna di ogni democrazia. Vi sono certi inizi di Governi popolari, certi progressi e certe fini, che sono simili in tutti i tempi.

Inoltre è da notare che la scuola secondaria, essendo un istituto di cultura generale, non può impartire insegnamenti positivi e pratici. La specializzazione e le applicazioni professionali sono tutte cose che eccedono i confini della scuola secondaria.

Non è necessario poi che lo Stato istituisca e mantenga scuole che servono ai cittadini per

prepararli all'utile gestione dei loro affari. A questa specie di scuole provvede da sè la società, e non occorre che vi provveda lo Stato. Lo Stato interviene non perchè la gente impari nella scuola a far meglio i propri affari, ma per elevare sempre più il livello ideale della coltura, per promuovere la cultura disinteressata, ch'è lontana dall'applicazione immediata, e nondimeno è la condizione *sine qua non* del progresso delle scienze e di tutte le loro utili applicazioni.

Appunto perchè nella società democratica vi è la tendenza di avere un'istruzione positiva, pratica, ed intesa alle applicazioni, occorre un contrappeso da parte dello Stato. Si è notato che nella società americana è prevalsa assolutamente nei primi stadi della sua cultura la tendenza utilitaria; ma, diffusi gli studi, allargato il campo delle ricerche, a grado a grado è apparsa la speculazione, e con la speculazione è apparso pure il gusto delle lingue classiche.

Una derivazione dell'opinione democratica è anche la scuola secondaria unica, che ha tanti seguaci in Italia. La scuola unica si vuole appunto per combattere nell'insegnamento secondario l'ineguaglianza di classe, mercè un'educazione comune. Essa si raccomanda anche per due altre ragioni, perchè ritarda la scelta delle carriere, e perchè evita la moltiplicazione onerosa d'insegnamenti identici in diverse scuole.

Ora la scuola unica non si può concepire che in due maniere, senza latino o col latino. Se la scuola unica è senza latino e dura poco, non ritarda abbastanza la scelta delle carriere; se dura molto, restringe troppo il tempo necessario per imparare le lingue classiche. Non bisogna dimenticare che l'apprendimento materiale delle lingue è facile solo nei primi anni, cioè dai nove ai quattordici anni; dai quattordici ai diciassette si è in grado di comprendere la parte teorica ed astratta della lingua, e si svolge il gusto. Ma è un fatto incontrastabile che dopo i quattordici anni gli inizi delle lingue sono molto noiosi.

È vero che vi sono in America, in Francia ed in Germania esempi d'*intensificazione* degli studi classici. Il City-College di New York, il collegio Carlo Magno di Parigi, quattro o cinque

licei di riforma in Germania hanno sperimentato l'*intensificazione* ricavandone buoni frutti.

Però è da osservare che il tentativo si è fatto e si fa con una selezione rigorosa di elementi. Si raccolgono i migliori allievi delle scuole inferiori, si ammettono solo quelli che si sottopongono a rigorosi esami su materie che rappresentano un presupposto pedagogico, si scelgono maestri eccellenti e direttori sapienti, e non è da meravigliare se i frutti sono buoni. A queste condizioni tutti i tipi possono far buona prova. L'esperimento si fa su centinaia di giovani bene preparati e scelti; ma applicato su vasta scala, sottoponendovi migliaia di alunni e con maestri di diverso valore, i risultati potrebbero essere diversi.

Se la scuola unica è col latino, allora non s'impara il latino, e si costringeranno moltissimi che non ne hanno bisogno a studiarlo. In tre o quattro anni il latino non s'impara, e non si è in grado di comprendere correntemente qualche pagina di un classico. I giovanetti delle scuole tecniche e degli istituti dovrebbero studiare il latino, che oggi non sono ragionevolmente obbligati a studiare. Nasce così la quistione del latino, che sarà odiato da moltissimi. Certamente il latino sarebbe studiato male anche da coloro a cui bisogna, perchè l'insegnamento scade sempre là dove vi è gran folla, parte della quale non l'ha in pregio e lo crede per sè inutile.

Per rispetto al ritardo della scelta professionale conviene evitare le esagerazioni. Non si creda che questa scelta si faccia sempre tardi. Chi ha esperienza di scuole e di esami sa che spesso s'implora indulgenza per qualche prova, perchè la materia a cui si riferisce non avrebbe importanza per la carriera a cui il candidato è destinato. È il candidato stesso o la sua famiglia che fa intendere ciò agli esaminatori di buon'ora. Non è possibile che la scuola si adatti alle indefinite contingenze dei casi individuali. Quella che occorre si è che nell'ordinamento didattico non vi sieno barriere insormontabili, e che si agevolino i passaggi da un ordine di scuole all'altro, massime nei primi anni.

Non è vero che l'identità di certe materie in scuole differenti implichi una moltiplicazione inutile ed onerosa di insegnamenti, perchè lo indirizzo ed i fini di queste scuole possono essere diverse. L'italiano, per esempio, si deve

insegnare nella scuola con lingue classiche e nella scuola senza lingue classiche. È chiaro che questo studio non possa essere fatto allo stesso modo, perchè nella scuola classica l'italiano entra in combinazione con il latino ed il greco, e nella scuola moderna deve coordinarsi con le lingue moderne. Il vario carattere della scuola secondaria, in cui tanto prevale l'unità e la rigorosa coordinazione, non può non rispecchiarsi in tutti i suoi insegnamenti.

La scuola unica non sarebbe meno onerosa alla finanza; perchè tutta la popolazione scolastica invece di distribuirsi fra scuole di diverso tipo si raccoglierebbe in una sola scuola, e quindi occorre aver tante di queste scuole o corsi aggiunti quanti il bisogno ne richiede. Ciò che si economizza da una parte, si dovrà spendere dall'altra.

Questa scuola unica poi sarebbe una specie di scuola *omnibus*; comprenderebbe quelli che debbono seguire gli studi classici, quelli che debbono seguire gli studi tecnici, e anche quelli che hanno bisogno di un po' di coltura per fare un concorso per qualche umile ufficio o per stare in una azienda. Questi ultimi non sempre compiono i corsi, perchè i genitori hanno talvolta bisogno del loro aiuto nei propri negozi. Le attuali scuole tecniche presentano questa oscillazione nella loro scolaresca per siffatte ragioni di ordine economico; oscillazione che vi sarebbe egualmente nella scuola unica.

È facile immaginare la confusione degli elementi di questa scuola *omnibus*. Essa raccoglierebbe i giovanetti di ogni specie, che hanno bisogni, indirizzi e gusti diversi. Costoro formerebbero una gran folla, che sarebbe trattata sempre con eguali modi.

Il tipo della scuola unica è stato escluso dalla Commissione radunatasi a Berlino in seguito alla famosa lettera dell'Imperatore, ed anche dal Congresso internazionale per l'insegnamento superiore e secondario, tenutosi poco prima a Parigi.

La Commissione parlamentare francese, che ha ora proposto una riforma della scuola secondaria, mantiene il tipo classico ed il moderno, distintamente ordinati, e non è punto favorevole alla scuola unica; come non lo è l'Imperatore di Germania nella sua recente lettera diretta al ministro della pubblica istruzione della Prussia, con cui lascia il ginnasio

classico, il ginnasio reale e la scuola reale, e parifica tutte queste scuole per l'ammissione all'Università.

Vi è un'altra forma di scuola unica, risultante dalla fusione del ginnasio e della scuola tecnica, del liceo e dell'istituto. Questa scuola sarebbe comune fino al limite del liceo e dello istituto tecnico, che formerebbero unico istituto con due sezioni distinte, la classica e la moderna.

Ora quest'altra forma avrebbe tutti i vizi della scuola unica senza latino o col latino di cui ho parlato, ritarderebbe ancora più l'apprendimento delle lingue classiche riducendo maggiormente il tempo in cui dovrebbero essere insegnate, avrebbe alcuni insegnamenti comuni con fini contraddittori, poichè dovrebbero servire nello stesso tempo all'educazione mentale ed alle applicazioni professionali, e costituirebbe una scuola di carattere ibrido, essendo secondaria e generale da un lato, e speciale e professionale dall'altra. Certamente la sezione tecnica sciuperebbe la classica, e viceversa; e si avrebbero i deplorabili effetti che si ebbero in Francia, sotto il secondo Impero, quando i licei cominciarono ad avere la sezione speciale, prima cioè della riforma del ministro Duruy.

Vi è infine il tipo di una scuola secondaria, unica sotto un certo aspetto, in quanto cioè è unico istituto, con materie classiche e tecniche, letterarie e scientifiche, con insegnamenti di lingue antiche e moderne, a scelta degli studenti, i quali seguirebbero quei corsi di coltura generale, che sono più conformi alle loro vocazioni ed alla futura loro destinazione. I programmi per gli esami di ammissione alle singole Facoltà e Scuole superiori sarebbero di guida per la scelta degli studi secondari.

A me pare che una scuola simile sia innanzi tutto priva di quel nesso intrinseco delle materie, ch'è fondamento della scuola secondaria. Al nesso intrinseco si sostituisce la scelta dello studente, che naturalmente restringe la sfera dei suoi studi secondari al minimo, fino cioè al limite del programma di ammissione alle Facoltà. Questo programma non può essere esteso, almeno in fatto, poichè ogni Facoltà tende specialmente a controllare la coltura dei candidati in quelle materie che sono il più immediato presupposto dei suoi studi. Volere o no

in questa scuola, si palesa prematuramente la tendenza alla specializzazione, che non dovrebbe apparire nell'insegnamento secondario, il quale ha per sè carattere generale. L'insegnamento secondario, se non deve essere enciclopedico, se non deve stancare la mente con molte materie, non può essere poi ristretto e monco. Deve abborrire dalla superficialità, ma non deve contenere la specializzazione.

L'abolizione della licenza liceale e la sostituzione dell'esame di ammissione alla Facoltà non accresce certo il rigore delle prove. Vi sarà un altro esame universitario, oltre quelli che ora vi sono. E se questi non danno quelle garentie che si desiderano, è facile prevedere i risultati della prova di ammissione. Sarà questa una prova più facile di quella richiesta dall'esame di licenza liceale. E come fare tanti esami di ammissione? Se gli esami speciali e quello di laurea tolgono il tempo alle lezioni universitarie, specialmente con le sessioni straordinarie, l'esame di ammissione finirà per sconvolgere l'Università. E la competenza degli esaminatori in materie letterarie, per esempio, se si tratta di Facoltà diverse da quella di lettere e di filosofia? Appena è uopo accennare che questa scuola avrà il vizio dei tipi precedenti, conterrà anch'essa una enorme folla di giovani con tendenze e bisogni diversi.

Esclusi i vari tipi di riforma che si contendono il campo, non rimane che il sistema della biforcazione nella sua forma classica e moderna. Nel riaffermare il tipo nostrano della scuola classica e nell'accentuare ancora più il carattere della scuola moderna in Italia non chiudiamo gli occhi su quello che si fa intorno a noi con l'intento di perfezionare la biforcazione. La Commissione parlamentare francese propone due tipi di scuola secondaria, il classico ed il moderno, che si svolgono parallelamente mercè due cicli, con materie obbligatorie e libere. Il primo ciclo di ogni ordine di scuola è fine a sè, e nel medesimo tempo prepara il secondo. Sono assai facilitati i passaggi da un ordine all'altro delle scuole secondarie; e si cerca di sostituire alla classe il gruppo dei giovani, che hanno un'identica forza nell'apprendimento di una materia.

L'idea del ciclo non è nuova fra noi, ma non ha potuto trovare applicazione pratica. Studiare una materia per cicli si può benissimo, ma non

parecchie materie, poichè occorre trovare un identico grado di sufficienza in tutti gl'insegnamenti che costituiscono il ciclo, in guisa che esso sia regolarmente ordinato per lasciare gli studi ed entrare nella vita, e per accedere al ciclo superiore.

La costituzione dei cicli importa spesso obbligare gli stessi giovani a studiare le identiche materie prima superficialmente o intuitivamente, e poi in un modo più compiuto e più scientifico. E non vi è di peggio che rifare il cammino; i giovani facilmente si annoiano e non studiano con attenzione la seconda volta, parendo loro di saper la materia.

L'idea di sostituire alla classe il gruppo di eguale forza nella stessa disciplina sarebbe eccellente, se fosse attuabile quando le scuole rigurgitano di studenti. In questo caso non vi è modo di curare specialmente i diversi gruppi.

Degna di considerazione è l'idea d'introdurre, come la Francia ha fatto nel grado secondario e superiore, la distinzione delle materie obbligatorie e facoltative. Non nego che questa idea sia attuabile nelle nostre scuole secondarie, ma lo è entro confini assai limitati; perchè le materie obbligatorie non sono poche, ed i giovani non hanno molto tempo disponibile. Come si fa a non dichiarare obbligatori gli insegnamenti dell'italiano, del latino, della storia e geografia, degli elementi di matematica, di fisica e di storia naturale? Non sono certo poche queste materie; e dire che non ho calcolato il greco e la filosofia.

Mettendo per un momento da parte la questione del greco, voglio dire qualche cosa intorno all'utilità della filosofia nei licei. Si è osservato che se tutti i professori del liceo raccogliessero e rilevassero ciò che vi è di filosofico nei loro insegnamenti, forse non vi sarebbe bisogno di un insegnamento speciale di filosofia; ma questo i professori non fanno, e se anche lo facessero si avrebbero nozioni frammentarie di filosofia. La filosofia è un insegnamento idoneo a dare unità a tutte le materie che si studiano nel liceo. Nessun insegnamento, meglio della filosofia, provoca lo sviluppo dell'attività mentale dei giovani; i quali dovrebbero uscire dal liceo, ignorando senza filosofia le forme e le leggi del pensiero logico, i principali fatti psichici, ed i principi più generali che regolano la condotta dell'uomo,

e spiegano la società e le istituzioni. È questo anche un ufficio civile di tale insegnamento, che ha un inestimabile valore, quando è fatto bene.

A proposito della distinzione delle materie obbligatorie e facoltative, è uopo avvertire che essa è possibile sempre, quando non urti col carattere essenziale della scuola secondaria. Bisogna pur ricordare che nell'insegnamento secondario prevalgono due principi, il principio dell'unità e quello dell'obbligatorietà. Tutto deve potersi ridurre ad unità nell'insegnamento secondario, tutto deve essere in esso unificato e semplificato. Quello che è unità nell'insegnamento secondario, è varietà nell'insegnamento superiore; quello che è obbligatorio nell'uno, è libero nell'altro. S'intende che qui è questione di preferenza soltanto, e non di esclusione assoluta. Certo nell'insegnamento secondario non deve mancare la varietà ed una certa libertà, come nel grado superiore non deve mancare una certa unità ed obbligatorietà.

Greco facoltativo o no? Ecco la *vexata questio*.

In favore del greco facoltativo vi sono tre considerazioni.

Si dice che il greco è introdotto nella scuola secondaria classica, perchè è lingua armonica, estetica, flessiva in grado eminente, e perchè mette i giovani in contatto con modelli incomparabili, e colla civiltà di un paese che rappresenta la grande arte e la grande filosofia. Elevantissime ragioni sono coteste; ma il fatto non risponde punto a questo ideale. Il greco non s'insegna nè si apprende in siffatto modo, dicono i fautori del greco facoltativo.

Si aggiunge che oramai le lingue moderne hanno assimilato tutti gli elementi del pensiero antico, e sono divenuti eccellenti strumenti di educazione mentale, oltre all'essere utili mezzi di acquisto della coltura moderna. Inoltre il greco non rappresenta per tutti quello che rappresenta il latino, che ha una maggiore importanza ed utilità. Nè è da obliare che alla fine dal liceo non si esce filologo. Non è una scuola di filologi il liceo.

Quelli che non vogliono eliminato il greco, che non lo vogliono facoltativo, adducono ragioni egualmente importanti.

Essi dicono che la sorte di una materia facoltativa, è quella di non essere più studiata da alcuno. Se rendete oggi facoltativo il greco,

domani dovrete rendere facoltativo il latino, perchè la folla non l'intende, non l'ama, e lo tollera soltanto. In tal guisa la scuola classica scomparirà. L'esperienza ci apprende che fra due materie facoltative, lo studente sceglie spesso quella ch'è oggetto di un esame più facile, e non quella che più dovrebbe interessarlo. E non è forse possibile il caso di abbassamento di livello di esame, per avere un maggiore numero di allievi nei corsi facoltativi?

Col greco facoltativo si mette in corso forzoso una specie di mezzo classicismo, che servirà per poco tempo. Nè la durata dell'insegnamento di una lingua moderna, proseguono coloro che combattono la tesi del greco libero, è minore di quella del greco, quando la lingua moderna si studia con intenti di pedagogia mentale; sicchè non si guadagna tempo. In fatto le lingue straniere si studiano più in modo pratico che come mezzi di educazione della mente; lo studio del francese nei ginnasi e nelle scuole tecniche e quello dell'inglese e del tedesco nell'istituto, provano la verità di questo giudizio.

Senza dubbio la questione è grave, e non ancora risolta; l'esempio di ciò che si fa altrove non ci spinge ad una soluzione. Noi vediamo che la Francia ha conservato il greco ed il latino nella scuola classica, ed a fianco di questa scuola ha posto la scuola moderna. La Germania continua ad avere il greco obbligatorio nel ginnasio. L'Imperatore, nella sua ultima lettera, con cui dichiara di voler dare ai tre tipi tedeschi della scuola secondaria eguali privilegi e diritti, esprime il suo parere sul greco, dicendo che questo insegnamento si deve fare in guisa da non insistere molto sulle infinite regole grammaticali, e da abituare i giovani a comprendere le bellezze letterarie, rilevando i rapporti che la civiltà ellenica ha con la vita moderna.

Noi Italiani non possiamo poi essere i primi a rendere facoltativo il greco, perchè il greco è naturalmente affine al latino, che segna la prima fase della nostra lingua, ed è letterariamente innestato al tronco italico. Non si oblii che la letteratura latina ha una storia, che si compenetra intimamente con i modelli greci. Stando così le cose, il nostro legislatore deve avere molta prudenza, e non affrettare una soluzione, che può essere tentata altrove, ma non

fra noi. Anche io ho sostenuta la tesi del greco facoltativo, ma non saprei ora consigliarne l'adozione, quando abbiamo modo di lasciare integra la scuola classica avviando per altra strada alla Facoltà i giovani che non vogliono il latino ed il greco.

Nel riaffermare il tipo nostrano della scuola classica, sforziamoci di sfollarla di tutti quegli elementi che non dovrebbero esservi. Noi vogliamo la licenza liceale per troppe cose, per le quali non dovrebbe esser richiesta. I notai, i farmacisti, i veterinari e coloro che aspirano a modesti uffici non dovrebbero frequentare siffatta scuola, ch'è essenzialmente aristocratica. Tutti gli uffici e professioni minori non hanno bisogno della coltura classica. Vi è un'altra via, quella dell'insegnamento secondario moderno, per coloro che vi aspirano.

Certo la licenza liceale deve valere come titolo di ammissione ad ogni specie di Facoltà e di scuola superiore. La licenza della sezione fisico-matematica dovrebbe valere per l'ammissione dei giovani alle scuole superiori, ai politecnici, e ad un maggior numero di Facoltà di quello per cui oggi vale, ma a determinate condizioni. Sfollando il liceo, ed allargando, dirò così, la competenza della scuola secondaria moderna, si compie una efficace riforma.

Ciò non basta; è necessario fare altro. Occorre, per esempio, una seria revisione dei programmi, che non debbono contenere la quintessenza dello scibile. Come si fanno fra noi i programmi? D'ordinario si chiamano parecchi illustri professori di Università, cultori insigni delle materie che s'insegnano nel liceo, e costoro fanno dei mirabili compendi di ciascuna disciplina. Si riuniscono poi questi compendi, e si pubblicano come programmi di scuole secondarie, mentre sostanzialmente ne eccedono i limiti, massime in rapporto alle materie scientifiche.

È necessario introdurre metodi pratici, per cui una parte del lavoro dello studente si faccia nella stessa classe, dando a lui maggior tempo disponibile in casa.

Conviene preparare meglio i maestri delle nostre scuole secondarie. Le attuali scuole di magistero, mentre non danno quei frutti che si sperano dallo studio dei metodi e dalla pratica iniziale, abbassano il livello delle Facoltà, specialmente di quella di lettere e di filosofia, che

si preoccupa anche troppo di questi fini pedagogici. Vale più per la preparazione la forte ed estesa coltura, che l'esercitazione pedagogica. Troppi preti che cercano un posto nei ginnasi, ed una schiera di signorine che aspira all'insegnamento secondario femminile imediscono spesso alle Facoltà di lettere e di filosofia di elevarsi a quell'altezza, che le è naturale.

È assolutamente indispensabile che gl'insegnanti secondari siano remunerati meglio, e più onorati. La loro condizione è ancora misera, malgrado il recente miglioramento degli stipendi. Essi debbono pensare per anni ed anni prima di ottenere un avanzamento di classe. Gli stipendi iniziali, che scendono fino a 1500 lire annue, sono veramente scandalosi. Vi è innanzi a noi una petizione di tutti i professori e presidi dei nostri ginnasi e licei, con la quale chiedono un rimaneggiamento dei ruoli per rendere meno difficili gli avanzamenti di classi e l'elevazione dei primi stipendi.

Questa domanda è assai modesta in paragone di quella dei professori ginnasiali tedeschi, che sono retribuiti assai meglio dei nostri, e nondimeno dimostrano di non poter vivere decorosamente con gli stipendi attuali. Lo Schröder si è fatto organo dei loro voti nello scritto tanto discusso, che ha per titolo: *Professori, Ufficiali e Giudici*. Egli dimostra che i professori sono retribuiti con stipendi inferiori a quelli degli ufficiali e dei giudici, a cui il Governo prussiano aveva promesso di parregarli in quanto allo stipendio sin dal 1863; mentre per la preparazione all'ufficio, per la durata del lavoro, per il consumo della vita i professori dovrebbero essere trattati anche meglio. Lo scritto, anzi gli scritti sull'argomento, poichè lo Schroder ha più volte trattato lo stesso argomento dal 1896 in poi, agitano l'opinione pubblica, sono discussi vivamente dalla stampa e dal Parlamento. Non è lontano il giorno in cui giustizia sarà fatta.

Converrebbe in ultimo ripristinare l'abitudine di bandire i concorsi per le cattedre vacanti nei licei delle grandi città, specialmente dove si trovano scuole universitarie. L'esperienza del passato ci ha ammaestrato che questo era un mezzo eccellente, per cui i giovani di eletto ingegno e di buoni studi si distinguevano, e preparavano a se medesimi

un migliore avvenire. Bisognerebbe anche provvedere, perchè nei concorsi che si fanno in massa per cattedre di Licei in modeste sedi, i dichiarati idonei trovassero in una pubblica graduatoria tutte le garentie possibili per il loro collocamento secondo giustizia.

È necessario infine che ognuno si persuada che il nodo della questione è nella scelta del personale. Il buon personale elimina ogni specie di difficoltà, elimina perfino la stessa questione del greco. Agli ottimi tipi scolastici con mediocri professori io preferisco i mediocri tipi con ottimi professori. È sempre il maestro quegli che fa la scuola.

Vengo ora alle scuole secondarie moderne, alla nostra scuola tecnica ed alla sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico. Hanno tutti osservato che la nostra scuola tecnica ha un vizio di origine. Da un lato è un istituto di coltura generale, e dall'altro è un istituto di coltura professionale. I suoi insegnamenti sono nello stesso tempo diretti all'educazione della mente ed all'esercizio degli umili uffici, a cui i giovani, i quali non intendono proseguire gli studi, aspirano. Ora non è possibile insegnare l'italiano, o qualsiasi altra materia, con questo doppio intendimento. Se insegnate l'italiano per quegli umili uffici, non potete valervene come strumento di coltura mentale.

Anche i nostri Istituti tecnici hanno un carattere ibrido, poichè da una parte comprendono insegnamenti di coltura generale, e per questa parte sono scuole secondarie, e dall'altra impartiscono un'istruzione tecnologica e professionale, dividendosi in sezioni. Si sa che delle sezioni dell'Istituto solo quella fisico-matematica può dirsi una vera scuola secondaria.

Ora bisognerebbe accentuare di più il carattere secondario di questa sezione, ed elevare efficacemente i suoi insegnamenti come mezzi di coltura mentale, cercando di tenerla presentemente se non lontana, certo molto distinta dalle altre sezioni.

In pari tempo è uopo iniziare la trasformazione delle scuole tecniche, delle quali una parte dovrebbe essere incorporata nell'Istituto con intenti esclusivi di coltura generale, e l'altra parte dovrebbe essere riordinata per fini professionali. Le scuole incorporate nell'Istituto funzionerebbero da ginnasi moderni, avrebbero tutti la stessa costituzione e fina-

lità, e come scuole secondarie dipenderebbero dal Ministero della pubblica istruzione. Le altre diverrebbero scuole professionali inferiori, ma di grado più elevato della scuola primaria con officina, sarebbero variamente ordinate secondo le diverse esigenze delle regioni, e dipenderebbero dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

La licenza della sezione fisico-matematica dovrebbe poter dare accesso ad un maggior numero di scuole superiori. Attualmente serve per l'ammissione alle Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali ed agli Istituti superiori di carattere tecnico. Si potrebbe, senza gravi difficoltà, estendere la sua efficacia e farla valere come mezzo di ammissione alle Facoltà di medicina e di chirurgia e di giurisprudenza, se contiene buoni punti in certe materie che hanno maggiori attinenze con queste Facoltà, le quali dovrebbero essere chiamate a riconoscere l'attitudine dei giovani per gli studi che esse rappresentano, e se accompagnata dal certificato di aver superato un esame speciale di latino.

Nessuno potrà negare che un buon medico, un buon chirurgo ed un buon cultore di discipline economiche, statistiche ed amministrative può anche venire dalla sezione fisico-matematica, che fornisce una preparazione generale sufficiente. La Svizzera, per esempio, e la Germania aprono la via alle Facoltà in siffatto modo anche da parte delle scuole secondarie moderne, senza greco e latino. S'intende che la prova aggiunta del latino non dovrebbe essere una derisione; e quindi è uopo che il latino s'insegni come materia facoltativa per lo scopo indicato avanti in alcuni grandi istituti tecnici, che hanno pure il ginnasio moderno o la scuola tecnica trasformata.

Noi già siamo in questa via dell'estensione, perchè ammettiamo all'Università i giovani che vengono dalla sezione fisico-matematica, dalle accademie militari e dall'istituto forestale. Bisogna fare solo un altro passo, e ci troveremo propriamente nel giusto mezzo fra il sistema che chiude l'accesso alle Facoltà da parte delle scuole secondarie moderne, e quello che lo dà in maniera incondizionata in tutti i casi e per tutte le Facoltà.

Come vedesi, io non sono partigiano di una riforma *ab initio* nelle condizioni presenti del nostro insegnamento. Vorrei solo un'esplica-

zione migliore, più razionale, più conveniente, ed un atteggiamento più opportuno dei tipi scolastici esistenti. Ma questa esplicazione e questo atteggiamento non debbano contenere soluzioni di ordine composto, compromessi e transazioni fra tipi opposti. L'esplicazione finirebbe, e si avrebbe invece la deviazione, la deformazione. Essa dev'essere fatta secondo i principî della dottrina pedagogica ed i risultati dell'esperienza, e non deve consistere in una delle solite escogitazioni personali o di Gabinetto.

A me non pare che l'onor. Ministro voglia una riforma radicale, ad argomentare da alcuni suoi discorsi. Credo che anche egli intenda procedere a gradi, svolgendo, emendando, legalizzando.

Non so se in quest'opera egli muova dagli stessi principî da cui muovo io. So solo, e per prova, che egli ha mente elevata, coltura moderna, senso squisito della misura e tenace volontà, e quindi può lasciare di sé orma durevole. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Dini.

DINI. Mi sono iscritto nella discussione generale di questo bilancio per richiamare l'attenzione del Senato e dell'onorevole ministro sulle condizioni dei nostri istituti scientifici. Ricorderò cose in gran parte note perchè se ne è parlato a sazietà più e più volte in questo e nell'altro ramo del Parlamento, e perchè tutti conoscono le tristi condizioni in cui i nostri istituti si trovano; e non avrò quindi bisogno di trattenermi molto, e tediare a lungo il Senato, per dimostrare la necessità di provvedimenti.

Le deficienze che si lamentano riguardano i locali, la suppellettile scientifica, il personale scientifico e quello inserviente, i mezzi financo pei bisogni giornalieri; quasi tutto insomma quello che occorre perchè l'insegnamento possa procedere a dovere, e la scienza possa continuare a progredire.

Quanto ai locali dei nostri istituti scientifici è noto che si è provveduto solo per alcune università. Si è provveduto con leggi speciali e con sufficiente larghezza per Napoli, per Torino e in parte anche per Bologna; ma per tutte le altre università, per tutti gli altri istituti poco o nulla si è fatto; i locali sono rimasti presso a poco quali erano 30, 40 e finanche 50 anni fa, nè si è tenuto conto degli immensi

progressi fatti dalle scienze nel frattempo, dei bisogni nuovi che questi hanno creato, del numero più che quadruplicato degli studenti pei quali neppure le aule bastano più a contenerli.

L'onorevole ministro nel suo eloquente discorso fatto alla Camera fece un quadro molto tetro delle condizioni nelle quali si trovano i locali dell'università di Padova, e mostrò la necessità di provvedere; ed io convengo in questo pienamente con lui. Ma non è soltanto per Padova che bisogna provvedere, bisogna pensare a Palermo, a Pavia, a Pisa, a Roma, insomma più o meno a quasi tutte le altre università del Regno.

E quando si sia provveduto ai locali non basta. Le condizioni dei gabinetti scientifici sono tutte infelici, la suppellettile scientifica è inadeguata ai bisogni, il personale è insufficiente e mal pagato, e mancano i mezzi finanche per provvedere ai minuti bisogni d'ogni giorno, perchè le dotazioni che ai gabinetti scientifici vengono fatte dal nostro bilancio sono pressochè tutte insufficienti.

La scienza, specialmente nell'ultimo trentennio, ha immensamente progredito, e progredisce ogni giorno più; e a questo progresso l'Italia ha essa pure largamente contribuito; per quanto da noi, abituati a metterci sempre più bassi assai di quello che siamo, si dica spesso altrimenti.

È giusto ed è bello di riconoscerlo, tanto più che pensando ai meschini mezzi che abbiamo, si può dire che si sono fatti miracoli!

Certo le contribuzioni date dall'Italia al progresso della scienza sarebbero state maggiori se i mezzi posti a disposizione degli scienziati fossero stati maggiori; ora poi, ove queste maggiori assegnazioni non vengano fatte, la contribuzione dell'Italia al progresso della scienza andrà certo scemando, fors'anche si arresterà completamente, o quasi.

Dopo gli ultimi progressi dell'antisepsi, della batteriologia, della chimica, della fisica, e in genere di tutte le scienze sperimentali, è impossibile tener dietro al progresso scientifico, procedere a nuove indagini se non si provvedono nuovi locali per le cliniche, pei gabinetti, pei laboratori, se non si danno mezzi sufficienti per mostrare ai giovani i risultati ottenuti, per investigarne dei nuovi; in quanto che questi studi,

queste ricerche diventano ogni giorno più costose, e richiedono mezzi e locali adattati.

È una necessità dunque, che si pensi seriamente al modo di soddisfare ai nuovi bisogni dei nostri istituti; e il Governo, e il ministro dell'istruzione in particolare, hanno l'obbligo di provvedere.

L'onor. ministro fu richiamato su questo, alla Camera dei deputati, da parecchi oratori. Esso fu invitato, in particolare, a restituire i decimi che furono tolti alle dotazioni dei vari istituti fin dal 1891-92; ma poichè non furono indicati al tempo stesso i mezzi finanziari per provvedere a questo reintegro dei decimi che avrebbe portato un aumento sensibile di spesa nel bilancio, il ministro non potè accettare quella proposta.

Si limitò invece il ministro ad accettare un ordine del giorno col quale esso veniva invitato a studiare i mezzi per provvedere al miglioramento delle condizioni degli stabilimenti scientifici; ma quest'ordine del giorno, in termini generali, che fa riconoscere dal ministro e dal paese il bisogno, dirò anche la estrema necessità di provvedere, è qualche cosa, ma non è tutto.

Ci vuole qualche cosa di più concreto. Non bisogna limitarsi a dire studieremo, perchè sarà sempre così; continueremo a studiare, e studiare, come da anni si dice di fare, ma all'atto pratico non si arriverà mai, e i provvedimenti effettivi rimarranno sempre un desiderio.

È buona cosa dunque che si sia solennemente riconosciuta la necessità di questi provvedimenti, che sia stata ammessa da un voto della Camera, col consenso del ministro; ma ripeto, credo che ci voglia qualche cosa di più, credo che bisogna venire a qualche cosa di più concreto. E questo io ritengo che possa farsi anche nelle condizioni attuali, non attendendo al bilancio, ma con altri provvedimenti speciali che io vado brevemente ad indicare.

I provvedimenti a cui io voglio accennare sono quegli stessi che valsero, nel 1892 prima, nell'anno passato poi, per migliorare le condizioni degli insegnanti degli studi secondari. Allora si disse: le condizioni degli insegnanti delle scuole secondarie son tristi, bisogna provvedere o almeno incominciare a provvedere; perchè, come diceva or ora il collega Miraglia, si provvide in parte, ma non per quanto sa-

rebbe stato a desiderarsi, al miglioramento delle condizioni degli insegnanti secondari; ma pure qualche cosa si fece; un primo passo allora fu compiuto.

Come questo fu fatto? Coll'aumento delle tasse sui giovani di quelle scuole. Si rilevò che la popolazione delle scuole secondarie è estremamente numerosa, che se anche l'aumento delle tasse l'avesse fatta diminuire, non sarebbe stato un male, e si entrò francamente in questa via; e i fatti poi hanno dimostrato che malgrado l'aumento delle tasse il numero degli iscritti delle scuole secondarie è ancora cresciuto, e va crescendo.

Il concetto dunque, io diceva, che ha servito a migliorare le condizioni degli insegnanti secondari, può servire anche a migliorare quelle dei nostri istituti superiori. Gli studenti delle Università e degli altri istituti d'istruzione superiore sono in un crescendo continuo. Nel 1880-81 essi erano 12,657, nel 1890-91 erano saliti già a 19,107; quest'anno sono nientemeno che 26,305. In venti anni adunque gli studenti degli istituti superiori da 12,657 sono arrivati a 26,305, più che duplicati cioè, e se prendessimo le statistiche anteriori al 1880-81, e arrivassimo fino al 1875 e prima, vedremmo che in quegli anni essi non erano che 7000 circa.

Tutti gli anni vi è un aumento che va da 800 a 1000 studenti, e che nel complesso non corrisponde nè all'aumento della popolazione, nè all'aumento dei bisogni; e così noi abbiamo una falange di giovani che escono ogni anno dalle nostre scuole come avvocati, ingegneri, medici, letterati; ed una massa di loro, sono avvocati senza cause, medici senza ammalati, ingegneri senza lavori, ecc.; e questi vanno a bussare alle porte di tutti gli uffici per vedere di trovare un impiego qualunque, anche dei più umili, pei quali i soli studi del ginnasio e della scuola tecnica bastano.

Li vediamo concorrere a tutti gli impieghi; fin anche a quelli straordinarissimi del censimento (ed il collega Bodio ce ne può dire qualche cosa) per impieghi retribuiti a 50 centesimi per ogni ora di lavoro e per soli 15 mesi; poichè anche a questi vi sono stati come concorrenti più di un centinaio fra avvocati, medici e ingegneri!

Quindi se anche coll'aumento delle tasse il numero di questi studenti venisse a diminuire,

penso che anzichè produrre un male renderemmo un vantaggio al paese, poichè si diminuirebbe il numero degli spostati e dei malcontenti.

Ma io credo invece che un modico aumento delle tasse non porterebbe questa diminuzione nella popolazione universitaria e degli istituti superiori, e questa continuerebbe ancora ad accrescersi.

In ogni modo è certo che un aumento anche minimo delle tasse, come quello di cui parlerò fra breve, potrebbe fornire i mezzi per porre i nostri Istituti scientifici in quelle condizioni in cui è dovere dell'Italia di metterli.

Gli studenti delle scuole superiori, ho già detto, sono oltre 26,000: di questi, non oltre i duemila sono quelli esenti delle tasse, e questa esenzione naturalmente dovrebbe essere mantenuta e giustamente applicata, sicchè quelli che pagano si ridurrebbero a 24,000 e più.

Se anche si aumentassero le tasse in media, e dico in media perchè in alcune facoltà o scuole potrebbero aumentarsi più e in altre meno, secondo la natura delle professioni alle quali aprono l'adito, e secondo la importanza loro; se si aumentassero dico in media soltanto 50 lire per ogni studente, si avrebbe dalle tasse un maggior reddito di oltre 1,200,000, lire che rimarrebbe disponibile ogni anno.

E ammettendo pure che avvenga una diminuzione nel numero degli studenti, per quanto io non lo creda affatto, potremo ridurre questa cifra anche soltanto ad 1,000,000; ma un milione certamente si avrebbe di maggior provento dal lieve aumento delle tasse scolastiche al quale ho accennato.

Questo milione basterebbe a sufficienza per provvedere convenientemente ai bisogni più urgenti, e sarà facile il vederlo.

Ho detto che nel 1891-92, quando più stringevano le necessità del bilancio, fu tolto il decimo a tutte le dotazioni, facendo così una economia che in cifra tonda può determinarsi in L. 200,000. Quando avremo l'indicato maggior provento di 1,000,000, restituiamo il decimo a tutte le dotazioni degli Istituti scientifici comprese le Biblioteche; saranno 200,000 lire che prenderemo da quel milione, e si avranno ancora 800,000 lire disponibili.

Ma per i gabinetti delle Università dove ve-

ramente si studia, la dotazione sarà insufficiente anche dopo questa reintegrazione.

Vi sono delle Università dove non si studia, non si produce nulla e quelle restino con le dotazioni attuali, magari anche senza la reintegrazione del decimo. Ma in molte Università vi sono gabinetti, laboratori dove professori e studenti studiano da mattina a sera, dove si lavora, si sperimenta, e si produce, e per molti di questi Istituti si hanno dotazioni veramente irrisorie. Talvolta mancano fino i mezzi per comperare tutto l'alcool necessario per le conservazioni dei pezzi anatomici, per comperare animali o istrumenti ed apparecchi indispensabili.

Tutte queste dotazioni dovrebbero quindi essere aumentate, come qua e là dovrebbe essere aumentato il personale addetto ai gabinetti e essere meglio retribuito, e io penso che per questi aumenti potrebbero destinarsi altre 150,000 lire di quel milione.

Vi è poi nel bilancio un fondo di circa 140,000 lire, quello che si chiama fondo comune pei vari Istituti d'istruzione superiore, che dovrebbe servire al ministro per sopperire alle dotazioni insufficienti, e pei bisogni più urgenti che ad ogni istante si manifestano, e che invece in buona parte è anche impegnato per spese di carattere continuativo. E il ministro si trova assediato da domande, alle quali di solito è costretto a rispondere negativamente per mancanza di fondi, promettendo tutt' al più di provvedere coi nuovi esercizi; per cui quando si vota il bilancio, quel fondo è, si può dire, quasi già tutto esaurito cogli impegni presi; e con questo sistema occorre un anno di tempo e spesso anche più, per ottenere qualche cosa, quando pure si ottiene.

Sarebbe cosa utilissima quindi che il ministro avesse in questo capitolo una maggior somma a sua disposizione; anzi più che utile lo credo indispensabile perchè il ministro abbia modo di provvedere subito ai bisogni straordinarissimi che talvolta si manifestano, e che non consentono dilazione.

Cade un tetto in una Università, ora non c'è modo di provvedere immediatamente come pure è necessario! Ricordo quando ci fu il terremoto a Messina, e quando ci furono uragani altrove, e il Ministero si trovò imbarazzato per trovare il modo di rimediare ai mali prodotti! Si aumenti dunque anche questo stanziamento, per esem-

pio, di 150,000 lire; sarà così un mezzo milione consumato su quel milione, e rimarranno ancora 500,000 lire a disposizione dell'istruzione superiore.

Ho detto che vi è la questione gravissima dei locali, vi è da provvedere pel loro miglioramento, e in talune Università anche pel loro rinnovamento; e occorre fornirli sufficientemente di suppellettile scientifica.

Non vi è da illudersi! A questi bisogni non si può provvedere con piccole somme; bisogna rifare o migliorare costruzioni che costano milioni. Io credo, per certi dati che ho, che tenuto conto di alcuni concorsi dei quali parlerò fra breve, al Governo resti da fare per questo una spesa dai sette agli otto milioni.

Le somme necessarie per provvedere a tutti questi bisogni saranno maggiori, ma per parte del Governo credo che sette od otto milioni possono bastare, ed il ministro ne saprà qualche cosa, perchè nel Ministero ci devono essere dei dati precisi in proposito.

Ritengo così, perchè nelle città sedi delle Università più illustri, nelle quali le popolazioni, gli enti cittadini sentono essi pure il bisogno di tenere alta la scienza che dà lustro e nome anche alla loro città, gli enti locali costituiti in consorzio dichiarano di concorrere alle spese necessarie.

Il ministro potrà dircelo in modo preciso. A Padova gli enti cittadini dichiarano di concorrere con una somma che è presso a poco il terzo di quella che occorre per tutti i lavori; a Pisa succede lo stesso; io credo che occorranò là, in complesso, 2,200,000 lire, e là gli enti locali hanno già deliberato di concorrere con sette od ottocentomila lire. Lo stesso avviene per Palermo e per altre Università; e così la somma che complessivamente sarà di 11 o 12 milioni, a carico del Governo si ridurrà a 7 o 8 milioni; ed è a questa che si tratterebbe di provvedere.

Come si potrebbe far questo non avendo a disposizione altro che quel mezzo milione all'anno di cui parlavo sopra?

Gli enti locali oltre a concorrere alle spese con somme da darsi immediatamente, si dichiarano disposti ad anticipare, per mezzo d'Istituti di credito del paese, le somme occorrenti per tutto il resto, quando vi siano convenzioni speciali, da approvarsi per legge, colle quali

il Governo, obbligandosi al pagamento di convenienti annualità, garantisca loro un modico interesse e il rimborso delle somme anticipate in un lungo periodo di anni. Ritengo che facendo queste convenzioni si potranno ottenere le anticipazioni anche ad un interesse minore del 4 per cento; ma ammesso pure che questo fosse del 4 per cento, e che l'ammortizzazione venisse fissata in 40 anni, con una annualità di circa il 5 per cento all'anno, fra interessi e ammortizzazione, sarebbe a tutto provveduto.

Il 5 per cento all'anno fa 50,000 lire ogni milione. Abbiamo mezzo milione a disposizione, quindi avremmo così il modo di provvedere a quei bisogni fino ad una spesa di circa 10 milioni.

Facendo dunque anche soltanto il leggero aumento delle tasse scolastiche che ho indicato, il Governo avrebbe modo, senza toccare il bilancio, di provvedere ai bisogni scientifici di tutti i nostri Istituti d'istruzione superiore e portarli all'altezza a cui debbono essere portati, se si vuole che l'Italia continui a dare come pel passato e anche più largamente il suo contributo al progresso scientifico, e resti alto il nome della scienza in Italia come lo è stato finora.

Io voglio sperare che il Senato e l'onorevole ministro faranno buon viso a questa proposta, e l'onorevole ministro vorrà seguirla col presentare sollecitamente al Parlamento i necessari progetti di legge, salvo che egli non abbia altri progetti ancora più concreti e più pratici da proporre.

Nella fiducia che egli voglia accettare queste mie proposte e con esso voglia accettarle anche il Senato, io le ho compendiate in un ordine del giorno che le riassume. Quest'ordine del giorno sarebbe il seguente:

« Il Senato invita il Governo a presentare sollecitamente al Parlamento un progetto di legge per una riforma delle disposizioni relative alle tasse per l'istruzione superiore; e ciò allo scopo di ottenere da queste un maggior provento, col quale a partire dall'esercizio 1902-903:

« 1. Possano essere reintegrate le dotazioni relative all'istruzione superiore e alle biblioteche, togliendo col detto esercizio la diminuzione dei decimi imposta ai relativi stanziamenti dalle leggi del bilancio;

« 2. Possano essere migliorati anche ulteriormente gli assegni del bilancio per le varie dotazioni degli stabilimenti scientifici delle Università ed altri Istituti di istruzione superiore, dove l'insegnamento viene dato con maggior sviluppo, o dove si ha un maggior lavoro e una maggiore produzione scientifica;

« 3. Possano essere aumentati in misura conveniente gli stanziamenti annuali delle somme che restano ogni anno a disposizione del ministro per supplementi alle dotazioni e per le maggiori spese che possono occorrere per l'istruzione superiore;

« 4. Si abbiano i fondi per poter provvedere, con convenzioni da approvarsi con leggi speciali, all'assegnazione di somme annue, e per determinati periodi di tempo, pel miglioramento e arredamento dei locali universitari, dei gabinetti, laboratori ed altri stabilimenti scientifici per l'istruzione superiore, quando vi siano concorsi degli enti locali ».

Spero che il ministro accetterà quest'ordine del giorno, coll'attuazione del quale egli avrà modo di provvedere ai tanti bisogni dei nostri Istituti d'istruzione superiore, e si renderà così benemerito della scienza italiana. (*Bene*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I signori senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Ha facoltà di parlare il senatore Maragliano.

MARAGLIANO. Mi propongo di presentare al Senato ed all'onorevole ministro qualche osservazione sopra alcune questioni concernenti l'insegnamento universitario. Si deplora da qualche tempo ed in vari modi la decadenza dell'Università italiana come focolaio di vita scientifica, e ciò malgrado il valore non dubbio degli insegnanti dei nostri Atenei. La questione venne e può essere contemplata da più punti di vista. Credo opportuno per mio conto segnalare all'attenzione dell'onorevole ministro quello che

io credo essenziale: il modo cioè col quale da noi si addivene alla composizione del corpo insegnante ufficiale universitario. Perchè in Italia è molto facile entrarvi, vi si può entrare spesso quasi per sorpresa; certo il più delle volte, senza un conveniente tirocinio: ed una volta entrativi non se n' esce più, per quanto sia cattiva la prova che vi si è fatta. Questo non succede altrove, e se si pone mente alla garanzia da cui è circondata la nomina degli insegnanti nei paesi ove ferve più attiva la vita scientifica, si comprenderà subito la ragione della differenza. In Francia, per esempio, non è mai possibile diventare professore ufficiale di primo acchito, ma bisogna prima aver fatto per parecchio tempo tirocinio in posizioni accessorie e preparatorie. Così troviamo che prima di tutto bisogna essere aggregati, e per divenirlo superare un pubblico concorso con difficilissime prove. L' aggregato che lavora si distingue, è incaricato tratto tratto di qualche supplenza, che non gli conferisce mai, notiamolo bene, alcun diritto. Ed è raro vedere un aggregato coprire come titolare la cattedra cui ha supplito. Se l' aggregato, colla operosità sua, colla produzione scientifica, emerge, riesce poi nominato professore aggiunto, e solo quando ha raggiunto una ben consolidata riputazione diventa ordinario, e solo in questo grado membro della Facoltà.

L' ordinamento della Germania è più severo ancora. Là abbiamo un tirocinio più graduato e più lungo. Chi aspira all' insegnamento comincia a sostenere ardue prove per avere il titolo di libero docente, e quando in questo grado per molto tempo ha dato prova della sua attività scientifica, può venire dalla Facoltà designato al titolo di professore. Si badi bene, al solo titolo: perchè questi professori continuano pur sempre ad esser liberi docenti; nè hanno stipendio alcuno, nè missione ufficiale nell' insegnamento. In capo a qualche anno se il docente ha continuato a dare buona prova di sé, al titolo di professore per voto della Facoltà e consenso del ministro viene aggiunto quello di straordinario, restando, si noti bene, sempre privato docente.

Neppure questo professore straordinario ha stipendio; solo qualche volta è incaricato di corsi e allora comincia ad avere stipendio. Ed infine se l' attività scientifica sua è continuata

dopo parecchi ancora, quando la sua fama di scienziato è bene stabilita, può diventare professore ordinario e quindi membro della facoltà che è costituita da soli ordinari. Può diventare, ma raramente lo diventa. Così, lo vedete, in Francia e in Germania, si entra in una Facoltà non dopo aver superato la prova di un solo giorno, ma dopo aver tenuto lungamente fede agli ideali scientifici, dopo aver con una operosità continuata contribuito al progresso della scienza, dopo un lungo tirocinio didattico, dopo aversi fatta nei gradi inferiori una solida reputazione. Con questo sistema se molti sono quelli che intraprendono la carriera dell' insegnamento universitario, pochi sono quelli che entrano a far parte effettiva della Facoltà e molti sono quelli che restano lungo la via. E troviamo rimaste lungo la via personalità anche notissime le quali all' estero sono circondate di chiara fama. E se non restano lungo la via definitivamente, vi restano però per molto e molto tempo senza impazienza e senza sfiducia.

E deve essere degno di molte riflessioni il vedere che in Germania, dove tutto si regolamentarizza e si disciplina fino ai più minuti dettagli, in questa materia nulla siasi minutamente definito. Egli è che nell' insegnamento universitario non si sono voluti fare degli impiegati; si è compreso, che si devono avere degli insegnanti che servano all' insegnamento, non degli insegnamenti per far posto a qualche insegnante: cosa di cui pochi in Italia sonosi penetrati.

In Italia s' entra nell' insegnamento universitario di primo acchito, e una volta entrativi, in qualsiasi modo, vi si resta come un impiegato qualsiasi, serva o non serva l' insegnante all' ufficio cui deve attendere.

Se bene riflettiamo, si mettono così le Università in una posizione molto inferiore a quella degli altri uffici dello Stato.

In tutti gli uffici dello Stato prima che un impiegato arrivi ad avere azione direttiva e responsabilità d' ufficio, ad essere messo in grado di poter nuocere ai pubblici servizi deve percorrere una carriera durante la quale è possibile fare una selezione.

Fra tutti i pubblici istituti, solo all' Università, il più nobile di tutti, non è consentita il più delle volte selezione alcuna e servano o non servano all' insegnamento deve subire tutti coloro che in qualche modo vi sono entrati.

Nella nostra legge universitaria tuttavia ufficialmente vigente vi era è vero un germe di difesa, perchè per essa di primo acchito non possono essere nominati che solo professori ordinari e per concorso.

Questi soli sono per legge inamovibili, questi soli sono chiamati a far parte del Consiglio accademico. Ma, sebbene di primo acchito, in questo modo di nomina, vi era sufficiente garanzia, specialmente se teniamo conto dei tempi in cui la legge Casati è stata promulgata. Difatti nell'organismo della legge noi troviamo la traccia di una graduazione e di un tirocinio che ricorda l'organizzazione germanica, perchè noi troviamo là come stadi preparatori: il libero docente, il dottore aggregato e il professore straordinario.

Questi vari stadi evidentemente nel concetto del legislatore dovevano essere destinati a preparare una serie di buoni candidati ai posti di ordinario.

Si richiedeva una prova per divenire liberi docenti o per divenire aggregati. Da liberi docenti e da aggregati si poteva essere nominati straordinari, come si poteva divenire straordinari per ottenuta eligibilità in un concorso di ordinario.

Ma innanzi alla legge tutte queste posizioni non vincolavano l'avvenire, non creavano nessun vincolo allo Stato, non conferivano alcun diritto a chi le copriva, e davano solo loro il mezzo di fare il tirocinio necessario per presentarsi ad un concorso di ordinario.

Difatti se noi poniamo mente alla storia delle nostre Università vediamo che in quel primo periodo i concorsi ad ordinario portarono nelle Facoltà uomini di alto valore, ben preparati nei gradi inferiori dell'ufficio, talchè può dirsi che fino a quando venne rispettata nelle lettera e nello spirito, la legge nostra ha risposto alla aspettativa, perchè, sebbene ammettesse la possibilità di aversi l'ordinariato *ex abrupto* per un concorso, si riusciva vincitori nei concorsi solo dopo una logica preparazione ed un conveniente tirocinio, quindi dopo un logico svolgimento di preparazione.

Lo straordinariato poi (e qui è il punto più importante), quale era dalla legge Casati raffigurato, era solo ed unicamente un campo di tirocinio senza impegno alcuno per parte dello Stato.

Era destinato ad essere ciò che è in Germania: un gruppo fluttuante d'insegnanti provvisori di cui solo i più eletti potevano un giorno aspirare all'ordinariato.

Questo carattere di provvisorietà è nettamente determinato in ogni dettaglio. Non assegnazione precisa di stipendio, non assegnazione di organico: è nettamente stabilito che il professore straordinario non fa parte del corpo accademico, nettamente stabilito che perde le sue qualità ogni anno e che ogni anno ha bisogno di una nuova nomina: *nomina, non riconferma*.

Si aveva così nella legge un insieme di disposizioni che permettevano e rendevano possibile la più ampia selezione nell'interesse dell'insegnamento, perchè non si assumevano impegni con nessuno, ed i soli impegni che si riconoscevano erano quelli verso gli ordinari, nominati a termini di legge. Ma la smania tutta italiana di creare degli impieghi, la mancanza di un concetto elevato delle Università, la mancanza della coscienza dei diritti collettivi che ha la coltura nazionale sopra quelli dei singoli individui, ha fatto sì, che a poco a poco con una serie di regolamenti violatori della legge e con una serie di violazioni abusive da parte di ministri e di Facoltà si sono distrutte le difese che erano nella legge medesima.

Il primo gran colpo a questa difesa venne portato nel 1875 dal regolamento dell'onorevole Bonghi, il quale stabiliva il concorso per professori straordinari.

Si davano così implicitamente, a chi aveva vinto, anche casualmente, la prova di un giorno, dei diritti non voluti dalla legge e questi diritti venivano ribaditi da quelle disposizioni del medesimo regolamento che stabiliva la possibile promozione dello straordinario ad ordinario dopo tre anni. Si violava così la lettera e lo spirito della legge e si burocratizzava, mi si conceda la barbara parola, l'ufficio dello straordinario facendone un impiegato dell'insegnamento universitario a carriera tracciata.

Non mi fermerò sul fatto del concorso voluto da quel regolamento. Certo è che la legge Casati non lo voleva e non lo chiedeva, ma prendendolo solo ed esclusivamente come criterio di abilitazione ad un grado accademico, in fondo non poteva e non può guastare.

Si facevano in Italia già concorsi per il grado di dottore aggregato, si fanno in Francia pure per quello di aggregato, si fanno in Germania per la privata docenza e per la privata docenza si fanno pure prove in Italia. Ma il guaio venne dallo avere stabilito un concorso non per conferire un grado accademico, ma per conferire un impiego.

Così ne avvenne che tutti gli straordinari, vinto il concorso, si trovarono investiti quasi del diritto di diventare ordinari. E poi altri abusi peggiorarono la situazione.

Si cominciò a far buona per la nomina a straordinario la semplice eleggibilità ottenuta nei concorsi a straordinario violando anche qui la legge Casati, la quale riconosceva solo nella eleggibilità ottenuta in un concorso ad ordinario un titolo per la nomina a straordinario ed il colpo definitivo venne dato dal regolamento Boselli che ribadì il principio della carriera nello straordinario e che contro la legge Casati introdusse di straforo lo straordinario nel corpo accademico, che fece lo straordinario elettore del rettore e del preside. E così dopo il regolamento Boselli abbiamo veduto anche gli straordinari nominati membri delle Commissioni per la libera docenza, persino membri delle Commissioni aggiudicatrici di cattedre.

E così si è fatto allo straordinario libero e sicuro il passo all'ordinariato, quando vi sia posto, e quando non vi era si è perfino creato. Si hanno, invero, esempi in cui non avendosi posto per uno straordinario si applicò, per farglielo, il disposto combinato dall'art. 69 e dall'art. 73, e non davvero per meriti eccezionali, ma perchè si trattava di dare la promozione ad uno straordinario che da più anni era tale ed era stanco dell'attesa.

Le Facoltà, del resto, in questa materia non hanno esercitato e non esercitano alcun controllo, e vediamo che se v'è un posto di ordinario vacante, e vi sono, per caso, tre straordinari in Facoltà, questa li propone tutti. Le Commissioni, poi, approvano sempre, e la tenerezza ha talora invaso anche il Consiglio superiore una volta così rigido. E così discendendo, discendendo sempre, oggi si è giunti a questo che in un *fiat* si può in Italia dal nulla arrivare alla più alta funzione cui puossi aspirare in un paese civile: quella di guidare la cultura nazionale!

Questa grave condizione di cose tanto nociva ai nostri studi universitari ha dato luogo sovente nei due rami del Parlamento ad appassionate discussioni e si volle vedere quale causa di essa la modalità della nomina, credendo di trovare nelle nomine per concorso un rimedio, e ritenendo colpevoli di tutti gli inconvenienti i ministri che, osservando la legge, non avevano banditi i concorsi.

No, onorevoli colleghi, l'origine dei guai non sta qui, non sta nel modo con cui si addiène alla nomina di uno straordinario, quando allo straordinario si mantenga il carattere di provvisorietà voluta dalla legge.

No; il guaio sta nell' avere fatto implicitamente, senza dirlo, dello straordinario un impiegato inamovibile, nell' avere, di fatto, eliminata la possibilità della selezione, nell' avere perennemente vincolata al caso una cattedra. Nominated come volete questi straordinari, ma manteniamo alla loro nomina il carattere di provvisorietà, ricordiamoci che la legge vigente non parla di *riconferma*, bensì di *nuova nomina* ogni anno, e nel fare queste nuove nomine muniamoci delle cautele necessarie per impedire la perpetuazione nell'ufficio di straordinari inoperosi, dannosi al progresso scientifico. Per far questo la nuova nomina deve essere sottratta alla esclusiva compiacenza collegiale di una Facoltà ma basata sulle prove di fatto risultante dalle pubblicazioni fatte e valutate anche dal Consiglio superiore di pubblica istruzione.

Questa la convinzione mia. Nè vorrei che le mie parole fossero interpretate come disistima verso il corpo dei professori straordinari. Nel novero dei professori straordinari vi ha senza dubbio una pleiade di giovani valorosi e di intelligenze elette, studiosi di polso cui plaudo e cui professo alta estimazione; conto fra essi parecchi valorosi discepoli miei in elevata posizione scientifica, ma sento il dovere di rilevare un pernicioso indirizzo che impedisce alle nostre Università di fare con maturo esame ed a ragione veduta e con piena conoscenza di ogni loro requisito la scelta dei migliori come la possono fare le Università degli altri paesi.

E combatto questo indirizzo perchè per esso elette intelligenze hanno abbandonato ogni attività, e vedendo che possono avere e mantenere senza fatica un posto nell'insegnamento,

rinunciano con danno proprio e della scuola ad ogni idealità scientifica.

Altra fonte di decadenza degli studi sta nella soverchia ingerenza concessa alle Facoltà. Attualmente, contro lo spirito e la lettera della legge, si è instaurata nelle Università italiane una dittatura delle varie Facoltà, per modo che l'insegnamento universitario, invece di avere un solo governo centrale direttivo e responsabile innanzi al Parlamento, ha invece tanti governi quante sono le Facoltà del Regno, governi irresponsabili, e come tutti i governi irresponsabili, dispotici.

Si dice che il ministro è responsabile lui di tutto innanzi al Parlamento. Ciò è vero teoricamente, ma se noi consultiamo gli atti parlamentari troviamo ad ogni piè sospinto che i ministri della pubblica istruzione invocano sempre le proposte della Facoltà a sostegno del loro operato.

Le Facoltà all'estero hanno anche esse una ingerenza, ma in modo diverso da quella che si svolge in Italia. Le Facoltà all'estero, per quel che concerne nomine, propongono una terna ed in Francia la terna deve avere pur anco la sanzione del Consiglio superiore di pubblica istruzione.

Ma in Italia invece dove ciò sarebbe più necessario, troviamo che la Facoltà propone un solo nome ed insiste su quello e talvolta si ribella persino al ministro, se non segue la fatta indicazione che spesso è ispirata a sentimenti personali, frutto di amori o di odi accademici, estranei ai veri interessi dell'insegnamento.

Questo vorrei si riflettesse da chi cita a sproposito la parte che hanno all'estero le Facoltà, dipingendole come sovrane e facendo i governi semplici esecutori delle loro volontà.

Questa sovranità assoluta non esiste in alcun paese, l'esempio citato del medico di Bismarck non nominato membro delle Facoltà, come si disse erroneamente, ma solo insignito del titolo di professore, non è vero. La Facoltà è vero protestò, ma la disposizione del Governo fu mantenuta nella sua integrità.

Del resto se vi è paese dove una sovranità siffatta non sia da concedersi, questo è il nostro.

In Italia dove, dobbiamo confessarlo, non esiste ancora concreta e fatta una coscienza politica nazionale, ne esiste tanto meno una

scientifica e questa ingerenza delle Facoltà conduce sempre al trionfo non degli interessi dell'insegnamento, ma degli interessi e delle bizze di campanile.

Io prego l'onor. ministro a voler consultare a questo riguardo, le proposte delle Facoltà, dopo che hanno assunte queste dittature, ed egli troverà che nella massima parte si tratta di proposte ispirate appunto ad interessi personali e locali.

Si è veduto, per esempio, in una grande Università del Regno, per azione e volere della Facoltà un libero docente, che non esercitava neppure la libera docenza, in meno di un triennio divenire prima straordinario e poscia ordinario in forza dell'art. 69.

Ebbene, ad eliminare i guai che vengono da queste indebite ingerenze, pure e bene deplorate dall'onor. relatore, basta ritornare alla legge che dà al Governo non alle Facoltà il dritto di nomina. Ed applicandola nello spirito e nella lettera si potranno evitare molti e molti di questi inconvenienti.

I concorsi nel modo come sono fatti, hanno senza dubbio anch'essi una parte di responsabilità dei lamentati inconvenienti. Si dice che il sistema dei concorsi ci è invidiato dagli stranieri. Però nessuno all'estero lo ha ricopiato. E certo non lo prenderebbero se vedessero da vicino come funziona.

I concorsi attualmente sono viziati già nelle origini loro: dal momento cioè in cui sono nominate le Commissioni esaminatrici.

Non è più un mistero che la nomina di queste Commissioni è frutto di una agitazione elettorale preventiva fatta dagli interessati i quali spesso sono elettori degli elettori, dal momento che si è fatto lo straordinario elettore del preside e del rettore.

Viziata così nelle origini sue, la Commissione di concorso, poi funziona ancora in un modo che certo non è tale da dare le volute garanzie.

Il verdetto delle Commissioni, appare chiaramente, è spesso frutto di compromessi che si rivela nella filza interminabile degli eleggibili.

E quando l'accordo non riesce possibile una parte della Commissione coll'estrusionismo impedisce spesso che si conducano a termine i lavori.

Al Ministero della pubblica istruzione se ne

sa qualche cosa perchè vi sono delle cattedre alle quali da parecchi anni è impossibile di provvedere mediante un concorso chiaramente definito.

Non per questo credo che si debbano abbandonare i concorsi data la condizione nostra in Italia. Io credo che il concorso sia ancora il miglior sistema per noi, ma ritengo pure sia urgente modificarlo. Anzitutto si cominci col ritornare puramente e semplicemente alla legge annullando i regolamenti che dalla legge si sono allontanati e che hanno modificato il modo di comporre le Commissioni aggiudicatrici.

Fatto questo, ed è urgente e doveroso il farlo, l'onorevole ministro potrà vedere se sia il caso di ritoccare in qualche punto la legge.

Ad esempio, si avrebbe grande vantaggio da una disposizione che ammettesse ai concorsi per ordinari solo chi ha fatto un determinato tirocinio per un determinato numero di anni nei gradi inferiori dell'insegnamento.

Quindi non concorso libero aperto a tutti, ma limitato a una categoria di cultori della scienza che abbiano già dato garanzia della loro attività scientifica, del loro amore agli studi e garanzia della loro capacità e della loro attività didattica.

In questo modo noi verremo ad attuare in Italia il metodo tedesco e forse perfezionato perchè si avrebbe la designazione di ordinario da una Commissione tecnica che farebbe la selezione fra persone che hanno già dato prova del loro valore e della loro attività scientifica e verrebbe fatto in un modo più ampio, più regolare e più liberale.

In ultimo in materia di concorsi un'altra disposizione basterebbe per toglier di mezzo molti guai e sarebbe quella di domandare alle Commissioni un sol nome, il nome del concorrente, senza chiedere una filza di eleggibili.

E se alle Commissioni si volesse mantenere il carattere elettivo, si dovrebbe regolare in base alle rappresentanze delle minoranze, per ovviare gli effetti delle ingerenze elettorali degli interessati.

Ma ad avere insegnanti ben preparati e con buon tirocinio non bisogna dimenticare che conviene elevare la condizione della libera docenza. Occorre elevare la libera docenza nell'origine sua. Oggi la nomina dei liberi docenti non è circondata da sufficienti garanzie; basta

spesso un semplice esame per diventare libero docente anche subito dopo aver conseguito la laurea. Occorrono anzitutto garanzie nella nomina delle Commissioni di libera docenza, Commissioni le quali obbedendo alla legge, dovrebbero essere composte di soli professori ordinari. E su questo richiamo in modo particolare l'attenzione dell'onorevole ministro. La legge Casati, invero dice che nelle Commissioni per la libera docenza oltre al preside della Facoltà, vi devono essere due membri della Facoltà; e quando il legislatore scriveva *membri della Facoltà* intendeva accennare ai professori ordinari; perchè, secondo la legge Casati, i professori facienti parte del Consiglio accademico non erano che gli ordinari. Quindi nessun straordinario, per lo spirito e la lettera della legge, può far parte della Commissione di libera docenza e per un pezzo non ne han fatto parte. Però da qualche tempo si è preso l'uso di nominarvi anche degli straordinari. E questo è pernicioso alla sincerità dei risultati perchè gli straordinari, non avendo posizione indipendente, di fronte ai loro colleghi di Commissione, si trovano esposti a dover subordinare il loro giudizio a quello dei colleghi, dal cui giudizio domani o posdomani avranno bisogno per divenire essi pure ordinari. Anche per eliminare questi guai, basta rispettare la legge vigente.

E dopo avere restaurato l'impero della legge l'onorevole ministro potrà vedere se non sia il caso di introdurre modificazioni, che richiedano per conseguimento della libera docenza sempre dei titoli oltre l'esame ed un determinato numero di anni dalla laurea. In Italia solo è possibile, appena usciti dalle scuole, per compiacenza di una Commissione ad arte composta, avere la libera docenza, dopo un esame ben combinato.

Bisogna poi elevare la libera docenza nelle funzioni sue. Oggi il libero docente, non devesi dissimularlo, è abitualmente asservito all'insegnamento ufficiale. I professori ufficiali approfittando troppo di una larghezza della legge Casati, ingombrano con corsi liberi da essi fatti l'orario delle Facoltà; per cui avviene che il libero docente non trova più posto e gli studenti non hanno più tempo disponibile a frequentarne le lezioni. Li vediamo poi addirittura scacciati dalle Commissioni esaminatrici, mentre appunto la legge Casati accorda ai liberi

docenti una preferenza nella partecipazione alle Commissioni esaminatrici, e sarebbe equo che l'avessero.

Tutti gli anni assistiamo, specialmente nell'altro ramo del Parlamento, ai reclami che si elevano al ministro per queste esclusioni... dei liberi docenti, e non si riesce mai a nulla.

PIERANTONI. L'art. 135 della legge Casati parla di esami speciali e non di concorso.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

MARAGLIANO. L'art. 135 della legge Casati, onorevole Pierantoni, accorda ai liberi docenti una preferenza nella composizione delle Commissioni esaminatrici. Come dicevo, però a questo non ci si arriva. Due anni or sono il ministro del tempo ha fatto una circolare in cui tracciava i termini coi quali i liberi docenti debbono esser chiamati a far parte delle Commissioni esaminatrici. La massima parte delle Facoltà non ha obbedito a questa disposizione che è passata subito in disuso. Tanto che l'onorevole attuale ministro, il quale certo è delle prerogative dei liberi docenti equo sostenitore, non ha creduto, per quanto mi consta, in quest'anno, d'insistere nel richiamare le Facoltà all'osservanza di questa disposizione, probabilmente convinto che finchè essa era consegnata in una circolare non poteva avere effetto positivo, riservandosi senza dubbio di provvedere in un modo più deciso. È opportuno, inoltre, onorevoli colleghi, lasciare alla libera docenza gli insegnamenti differenziati.

Ogni giorno, è noto, il progresso della scienza crea la opportunità di insegnamenti complementari differenziati da materie fondamentali. Ebbene da un lato vediamo che invece, valendosi della interpretazione troppo letterale dell'art. 100 della legge Casati, si rifiuta ad un libero docente di tenere il corso di una materia differenziata motivando il diniego col dire che in quella data Università quella data materia non si insegna a titolo ufficiale, quasiché non esistesse sempre la materia fondamentale da cui è derivata e di cui implicitamente fa parte.

E mentre questo si nega alla libera docenza, d'altro lato vediamo ad ogni piè sospinto, creare insegnamenti complementari per nominarvi degli incaricati e portarli nell'orbita dell'insegnamento ufficiale, dove esiste già la materia fondamentale da cui sono derivati.

L'onorevole relatore del bilancio, molto op-

portunamente credo, ha richiamato l'attenzione del ministro su questo sconcio ed ha giustamente deplorato in ciò le ingerenze e le compiacenze delle Facoltà che creano insegnamenti per darli ai loro beniamini e quelle dei ministri che si fanno gerenti responsabili di questi favoritismi.

Ed è questo un punto importante, fondamentale, perchè questa creazione continua di nuovi insegnamenti mentre nuoce all'economia degli studi ufficiali, d'altra parte toglie ai liberi docenti un campo opportuno per esplicare la loro attività. E succede che così, poi, col creare nuove cattedre si creano spesso e sempre nuovi esami ed ancora questo per una violazione di legge.

La legge universitaria, invero, all'art. 51 stabilisce tassativamente il numero delle materie da insegnarsi in ogni Facoltà, ed all'articolo 127, primo comma, stabilisce che vi debba essere un esame speciale non sopra tutte queste materie, ma su quelle che secondo il regolamento di Facoltà saranno ritenute principali. Dunque il numero degli esami dovrebbe essere minore del numero degli insegnamenti obbligatori elencati e numerati nell'art. 51 succitato.

Ebbene anche questa disposizione è stata violata. L'art. 35 dal regolamento universitario vigente interpretato in un modo equivoco ha fatto sì che si sono moltiplicate le materie e gli esami. Non solo si hanno gli esami su tutte le materie obbligatorie stabilite dalla legge Casati, ma ancora si hanno gli esami sopra alcune materie accessorie e differenziate. Eppure vediamo che l'art. 127 della legge Casati dice ancora chiaro così: che vi è un solo esame speciale per ognuna delle materie obbligatorie qualunque sia il numero dei professori in cui l'insegnamento è ripartito. Di guisa che, se un insegnamento complesso, per necessità didattica è stato diviso in due o tre branche, deve, secondo la lettera e lo spirito della legge Casati, essere fatto oggetto di un solo esame. Ebbene, vi dirò ad esempio quello che succede nelle Facoltà di medicina. La legge Casati portava per queste Facoltà quattordici materie obbligatorie e quindi gli esami avrebbero dovuto essere meno di quattordici, certo non più. Ebbene, ora gli esami sono invece portati fino a 20 o 21 in qualche Facoltà. E dire che in Germania non ve ne sono che 5!

E di qui un'altra conseguenza: che non è uguale il numero degli esami che in tutte le Università sono richiesti per conseguire la laurea. Anche in questo punto richiamo in modo speciale l'attenzione dell'onor. ministro, perchè vi sono Università che richiedono una materia di più, altre due di più, un'altra una di meno, e vediamo gli studenti viaggiare da una Università all'altra per speculare sopra un esame.

Se la coltura di un paese dovesse desumersi dal numero degli esami che si dà agli studenti universitari per conseguire una laurea, certo noi dovremmo essere i primi. La verità così non è, perchè è un errore pedagogico quello di far dare tanti esami, perchè volendo portare l'attenzione dei giovani sopra le discipline differenziate dalle materie principali, essi non si occupano più convenientemente della materia principale, e così si neglige l'istruzione fondamentale, basilare, e si hanno giovani con conoscenze molto superficiali perchè il loro tempo è occupato anche da materie accessorie nelle quali dovrebbero versarsi quelli che volessero specializzarsi negli studi al domani della laurea.

Anche qui il rimedio mi pare facile; ritornare al rispetto della legge, applicare la legge Casati come è, non permettere che il numero degli esami ecceda per nessuna ragione quello delle materie obbligatorie stabilite dalla legge Casati.

È così che finisco raccomandando all'attenzione del ministro questo: che una gran parte degli inconvenienti, lamentati nell'istruzione universitaria, non richiedono generali provvedimenti, ma si possono rimediare, tornando alla scrupolosa osservanza della legge, che fino ad ora ci regge, annullando i regolamenti che la violano. Io mi auguro che l'onor. ministro, in attesa di una nuova legge fondamentale a venire, non segua il brutto sistema di mantenere in atto le violazioni di legge entrate in uso.

Certo una nuova legge sarebbe utile, necessaria, e noi tutti ricordiamo quella che fu presentata da Guido Baccelli, e che aveva ottenuto il plauso universale, ma crediamo che in pratica sia difficile ottenere che una legge organica sulla pubblica istruzione divenga presto legge dello Stato. Rispettiamo quindi quella che abbiamo.

Credo di non domandare all'onor. ministro una cosa che gli possa spiacere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, rimanderemo il seguito della discussione a lunedì.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Aggiunta all'art. 36 della legge di pubblica sicurezza portante norme per l'uso dell'acetilene e per gli esercizi di carburo di calcio e di acetilene (N. 155):

Senatori votanti	80
Favorevoli	73
Contrari	7

Il Senato approva.

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1900-901 (N. 170):

Votanti	79
Favorevoli	71
Contrari	8

Il Senato approva.

Aggregazione dei comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano (N. 151):

Votanti	79
Favorevoli	75
Contrari	4

Il Senato approva.

Aggregazione del mandamento di Ciminna alla circoscrizione amministrativa e giudiziaria del circondario di Palermo (N. 127):

Senatori votanti	80
Favorevoli	75
Contrari	5

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-902 (N. 174):

Senatori votanti	77
Favorevoli	61
Contrari	16

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXI — 1^a SESSIONE 1900-901 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1901

Leggo l'ordine del giorno per lunedì: 24 corr. alle ore 15:

I. Votazione a scrutinio segreto:

per la nomina di tre Commissari di vigilanza al Fondo per l'emigrazione (Legge 31 gennaio 1901, N. 23);

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1900-901 (N. 153);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1900-901 (N. 169);

Proroga della concessione fatta ai benemeriti della patria dalla legge 20 luglio 1891, n. 498 (N. 158);

Autorizzazione a concedere in godimento gratuito, a tempo indeterminato, al Museo artistico industriale di Napoli di alcuni locali demaniali (N. 157).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1901-902 (N. 167 - *Seguito*);

Disposizioni speciali per la chiamata della leva di mare sui nati nel 1881 (N. 172);

Modificazioni delle disposizioni vigenti per la temporanea importazione dei velocipedi (N. 159);

Provvedimenti relativi ad alcune operazioni di credito agrario (N. 106).

La seduta è sciolta (ore 18 e 30).

Licenziato per la stampa il 27 giugno 1901 (ore 12)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

